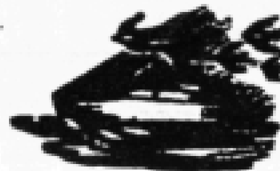


FRIULI NEL MONDO



Novembre 1966
Anno XV - Num. 156
Spedizione in abbonam. postale - Gruppo III

MENSILE A CURA DELL'ENTE "FRIULI NEL MONDO"
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA MARINELLI, 2 - TELEFONO 55.077

Abbonam. annuo L. 600
Una copia » 50
Estero » 1.200
Aereo » 3.500

A CONCLUSIONE DEL CICLO DI CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELL'UNIONE ALL'ITALIA

L'INCONTRO DI SARAGAT CON LE GENTI FRIULANE

I friulani hanno vissuto, dal 19 al 22 ottobre, quattro giornate indimenticabili durante le quali hanno riaffermato con tutto il calore dell'anima la loro fedeltà alla Patria a cent'anni esatti di distanza dal plebiscito che il 21 ottobre 1866 segnò la loro unanime volontà di voler legare, così nella buona come nella cattiva sorte, il destino delle nostre genti a quello dell'Italia. E' stato un nuovo plebiscito di patriottismo, che ha avuto per testimone l'uomo nel quale l'idea di patria si personifica: il presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, il quale proprio a Udine, nel salone del castello che fu sede del più antico Parlamento d'Europa, ha tenuto il discorso conclusivo delle celebrazioni del centenario dell'unione del Veneto, del Mantovano e del Friuli alla madrepatria.

Ma le ragioni della presenza del capo dello Stato fra le genti del confine orientale non vanno cercate soltanto nella rievocazione d'un evento storico, pur tanto denso di significato e di nobiltà: vanno cercate anche nella volontà del presidente della Repubblica di rendersi direttamente conto della vita delle nostre popolazioni e dei problemi che ancora le assillano: ed è per ciò che la visita dell'illustre ospite si è protratta per ben quattro giornate che gli hanno consentito di sostare a Udine, Osoppo, Tolmezzo, Cividale, Pordenone, Torviscosa, Aquileia, Palmanova, Monfalcone, Redipuglia, Gorizia, Oslavia, Cormons e Versa: vale a dire nelle località che maggiormente hanno inciso il loro nome nella storia del Risorgimento italiano e in quelle che testimoniano, attraverso il lavoro, il peso del Friuli nella vita economica della nazione.

Ai friulani non è certo sfuggita l'importanza e l'eccezionalità d'un così denso programma di visite, ed hanno anzi considerato con orgoglio e con gratitudine il fatto che l'on. Saragat avesse voluto dedicare alla loro terra uno spazio di tempo grandissimo al confronto di quello dedicato, nei mesi e negli anni scorsi, ad altre regioni italiane. Ciò ha fatto comprendere alle nostre popolazioni che l'Italia non le ha affatto dimenticate, ne conosce perfettamente le magnifiche doti di tenacia e di eroismo, l'attaccamento alle tradizioni civiche e culturali che fanno del Friuli una regione unica e inconfondibile; ciò ha dimostrato la stima e la simpatia che il presidente della Repubblica nutre per una gente che — come egli stesso ha dichiarato più volte, e come ha dimostrato con l'inoppugnabile prova dei fatti — è particolarmente vicina al suo cuore.

La visita dell'on. Saragat è stata oltremodo proficua: perchè se essa ha consentito all'ospite graditissimo di conoscere la natura dei sentimenti di cui palpita il cuore dei friulani, ha fatto anche comprendere alle nostre popolazioni che il capo dello Stato aveva non soltanto una conoscenza diretta ed approfondita — come hanno largamente e inequivocabilmente dimostrato i suoi discorsi nelle varie città — di avvenimenti e di uomini del passato e del presente, ma anche una conoscenza, per certi aspetti persino sorprendente, dei problemi del Friuli in una visione unitaria e particolareggiata insieme.



Udine, 23 ottobre - Al termine della cerimonia conclusiva delle celebrazioni del centenario dell'unione del Veneto, del Mantovano e del Friuli all'Italia, il presidente della Repubblica, lasciato il salone del Parlamento della Patria del Friuli, risponde al saluto della cittadinanza che fa ala ai due lati della salita del castello. (Foto Afi, Udine)

Udine e la «piccola patria» hanno accolto il presidente della Repubblica con un entusiasmo incontenibile, dimostrando ancora una volta che i friulani — solitamente parchi di gesti e di parole come ogni popolazione duramente provata da particolari situazioni di storia e di ambiente — sono ricchissimi di calore spirituale verso coloro che, come l'on. Saragat, ne apprezzano lo spirito di sacrificio e l'alta coscienza civica: una coscienza che è tanto più feconda di risultati quanto più è scevra di smancerie. E il presidente Saragat, con altrettanta lealtà, ha additato la saggezza amministrativa del Friuli ad esempio per tutte le regioni d'Italia. Il capo dello Stato, inoltre, ha dato una chiarissima, inequivocabile prova d'aver capito l'essenza dell'anima friulana cercandola nel volto stesso della nostra civiltà, che quassù ha percorso un cammino assai più arduo di quanto non abbia fatto in altre regioni maggiormente favorite dalla nostra: una civiltà che non ha nulla da invidiare a quella di altre plaghe d'Italia e che semmai, anzi, può essere ascritta a titolo di merito dei friulani, per il fatto stesso di essere riuscita ad affermarsi a onta di tutte le difficoltà che ne intralciavano il passo, a sopravvivere nonostante le guerre, le invasioni, i colpi ciechi e forsennati di immani tragedie.

E' stato un incontro indimenticabile, quello che i friulani d'ogni zona del Friuli hanno avuto con il presidente Saragat: un incontro che ha accresciuto la consapevolezza delle nostre genti di avere assennatamente operato in vista del bene superiore della Patria, un incontro che ha restituito fiducia in chi si credeva dimenticato e trascurato e ha trovato invece nel presidente della Repubblica l'uomo che ha preso a cuore situazioni e problemi e ha affermato esplicitamente l'impegno che nulla sarà tralasciato perchè le une e gli altri siano vagliati, affrontati e risolti.

La visita di quattro giorni del capo dello Stato al Friuli è stata il più alto e ambito riconoscimento alle virtù peculiari delle nostre genti: il riconoscimento — tramutatosi in elogio — della loro laboriosità e parsimonia, della loro rettitudine e serietà. In tale riconoscimento non poteva mancare — come non è mancato — il plauso per i friulani lontani dalla terra natale: perchè il problema sul quale si è maggiormente fermata l'attenzione del presidente Saragat è stato appunto l'emigrazione. In altra parte del giornale riportiamo le parole che il più alto magistrato della nazione ha pronunciato, nell'aula del castello di Udine, a proposito dell'Ente «Friuli nel mondo»: è un riconoscimento che ha profondamente toccato il nostro cuore, anche perchè è stato sottolineato dagli applausi della folla strabocchevole di autorità e di rappresentanze che gremiva il salone: ma accanto all'apprezzamento per la nostra attività, i lettori troveranno l'enucleazione di alcuni concetti intorno al fenomeno migratorio che testimoniano quanto profondamente l'on. Saragat senta il problema che priva il Friuli di energie preziosissime. Quelle parole — e altre, altre ancora, che riporteremo fedelmente più avanti, nella cronaca, necessariamente sintetica, delle giornate friulane del presidente della Repubblica — dicono da sole, senza alcun bisogno di commento da parte nostra (poichè sappiamo che ogni commento sarebbe, oltretutto, inadeguato), la sensibilità d'un uomo che conosce, per averne fatta personale esperienza, la durezza dell'esodo dalla terra natale.

Entusiasmo

Il primo incontro dell'on. Saragat con il Friuli è avvenuto alle 16,45 di mercoledì 19 ottobre, quando il Convair presidenziale è atterrato all'aeroporto militare di Rivolto, dove era ad attendere l'ospite illustre un gruppo di autorità, fra le quali il presidente della Giunta regionale, on. Berzanti, il sen. Pelizzo, il prefetto di Udine dott. Bevivino, il questore dott. Andreassi, il sindaco di Codroipo cav. Renato Cengarle, e una piccola folla che si era raccolta oltre le piste del campo ed ha salutato il capo dello Stato con un applauso prolungato e scrosciante. Dopo aver assistito a una esibizione della pattuglia acrobatica nazionale «Frecce tricolori» (i bravi piloti dei dieci G-91 hanno dato un breve, ammirevole saggio dell'alto grado del loro addestramento), Saragat ha raggiunto una tenda da campo, dove — attorniato dal suo seguito (era con lui anche il segretario generale alla presidenza della Repubblica, avv. Picella, sincero amico del Friuli) — ha ricevuto le autorità, i giornalisti e i piloti che poco prima avevano dimostrato la loro bravura e il loro ardimento con le spericolate evoluzioni.

Si è formato quindi il corteo presidenziale, che, in forma privata, si è diretto alla volta di Udine. Lungo tutto il percorso, una folla plaudente, che si faceva via via più fitta attraversando Campoformido e Santa Caterina, si accalcava ai due lati della strada. Su Udine era già scesa la sera quando il corteo, dopo esser passato per alcune vie del centro, è giunto dinanzi al palazzo della Prefettu-

ra, da dove ha avuto inizio la parte ufficiale della visita. Il piazzale antistante l'edificio era gremito sino all'inverosimile di cittadini. Il presidente della Repubblica ha passato in rassegna una compagnia d'onore del Terzo artiglieria da montagna e, al suo ingresso in Prefettura, ha ricevuto gli onori militari anche da un picchetto del Quinto artiglieria da campagna della « Mantova ». Nel salone di rappresentanza erano ad attenderlo il sen. Tiziano Tessitori per il Senato, l'on. Lorenzo Biasutti per la Camera, e i rappresentanti del Governo: il ministro per il commercio con l'estero, on. Giusto Tolloy, e il sottosegretario agli Interni, on. Guido Ceccherini.

Dopo essersi intrattenuto in cordiale colloquio con l'arcivescovo mons. Zaffonato, il presidente Saragat ha ricevuto in visita di presentazione un primo gruppo di autorità e poi si è affacciato per due volte al balcone del palazzo della Prefettura per rispondere alle acclamazioni degli udinesi: gesto che ha ripetuto poco dopo dal balcone del palazzo residenziale, in piazza Patriarcato, che aveva raggiunto a piedi tra due ali di popolo entusiasta.

L'intera mattinata di giovedì 20 ottobre è stata dedicata dall'on. Saragat alla città di Udine. La giornata, densa di avvenimenti, si è aperta con il ricevimento, in Prefettura, degli esponenti delle varie istituzioni locali (per l'Ente « Friuli nel mondo » ha reso omaggio al capo dello Stato il nostro presidente, Ottavio Valerio), ed è continuata con la visita alla mostra della pittura veneta del Settecento in Friuli, allestita nell'incomparabile cornice della trecentesca chiesa di S. Francesco, dove Saragat è stato ricevuto dal dott. Aldo Rizzi, ideatore della magnifica rassegna che è stata definita « la più importante in Italia » dell'anno 1966. In particolare, l'illustre visitatore si è soffermato ad ammirare « La visione di Sant'Anna » e « Consilium in Arena », due delle maggiori opere di Giambattista Tiepolo: la prima, prestata dal museo di Dresda; la seconda, custodita nel civico museo di Udine.

Un quarto d'ora più tardi l'on. Saragat ha raggiunto piazza Libertà, dove è salito a rendere omaggio alla memoria dei Caduti, nel tempietto della loggia di San Giovanni. Due corazzieri hanno deposto, a suo nome, una corona d'alloro ai piedi della bellissima statua raffigurante la vittoria alata, e il presidente della Repubblica è sostato in raccoglimento nel sacello. Dopo essersi inchinato dinanzi ai medaglieri che conchiudevano la lunga fila delle bandiere delle associazioni combattentistiche e d'arma (frattanto la cittadinanza aveva occupato interamente la piazza, il terrapieno e il loggiato del Comune), il capo dello Stato ha raggiunto la sommità del castello e ha fatto ingresso nel salone cinquecentesco del Parlamento della Patria del Friuli: erano ad attenderlo tutti i parlamentari friulani, le autorità regionali e provinciali, i sindaci dei 187 comuni del Friuli, i gonfaloni delle città capoluogo e delle province della nostra regione, di tutto il Veneto e di Mantova, oltre a quelli dei Comuni decorati di medaglia d'oro.

La cerimonia celebrativa e conclusiva della ricorrenza dell'annessione delle province venete all'Italia ha avuto inizio con il caloroso saluto pronunciato dal sindaco di Udine, prof. Bruno Cadetto, il quale ha sottolineato che in Friuli lo spirito che rese possibile il Risorgimento non è oggi minimamente mutato. Dopo aver definito la visita dell'on. Saragat « la data più radiosa della storia civile e patriottica di Udine », e dopo aver ricordato che il plebiscito del 21 ottobre 1866 ribadì l'ardente aspirazione della cittadinanza di appartenere all'Italia, il sindaco ha così concluso: « Udine fece sempre il suo dovere, come lo sta facendo oggi, traducendo in opere di pace il suo sentimento civico e patriottico ».



Udine, 20 ottobre - L'auto dell'on. Saragat attraversa piazza della Libertà, fra l'entusiasmo dei cittadini d'ogni età, ceto e condizione. (Foto Afi, Udine)

Secondo oratore è stato il presidente della Regione, on. Berzanti, il quale ha confermato quanto vivo fosse il desiderio che il massimo rappresentante della nazione potesse personalmente cogliere la misura degli intendimenti e dei sentimenti della Regione. L'idea regionale — ha detto l'oratore — era già nata nella nostra terra di confine durante la prima guerra mondiale e si era maturata durante la lotta di liberazione; e ricordando che friulani e giuliani sempre concorsero, con il sacrificio e col sangue, all'indipendenza italiana, ha concluso rilevando che la presenza degli amministratori di tutto il Friuli significava un novello plebiscito, un nuovo segno inconfondibile dell'attaccamento delle nostre popolazioni alla madrepatria.

Ha parlato poi l'ing. Favaretto-Fisca, presidente del comitato regionale veneto per le celebrazioni del centenario dell'annessione. Il sindaco di Venezia ha posto l'accento sull'orgoglio e sulla devozione con cui tutte le genti venete avevano inteso offrire al capo dello Stato la visione del loro lavoro assiduo e tenace, del loro grado di civiltà, della loro dura ma inarrestabile marcia verso un maggiore progresso, includendo in esse anche il Friuli infaticabile, parsimonioso e intraprendente.

Quarto oratore è stato il prof. Luigi Burtulo, presidente dell'Amministrazione provinciale di Udine, che ha diretto i lavori del comitato friulano per le manifestazioni e che ha tenuto la celebrazione storica del centenario. « Il plebiscito — ha ricordato il prof. Burtulo — fu l'epilogo della lunga vigilia dell'ardente passione dei patrioti friulani, il cui eroismo rifulse nelle varie vicende del nostro Risorgimento: a Osoppo, a Palmanova, al Passo della Morte, a Navarons. Fu anche la meta finale del nostro Friuli, unito all'Italia non soltanto dalla natura e dalla realtà geografica, ma dalla sua storia intimamente fusa, sia pure con singolare individualità, alla storia italiana: a quella romana con Aquileia, a quella longobarda con Cividale, a quella del medioevo con il Patriarcato, a quella rinascimenatle e moderna con la funzione di avamposto del dominio veneto contro le invasioni turche e l'espansione imperiale ».

Nella breve analisi degli avvenimenti dal 1866 a oggi, il prof. Burtulo ha ricordato che « per tutto il secolo tanta parte dei friulani dovette risolvere il problema del vivere con le dure vie dell'emigrazione; ma i nostri emigranti tennero alto il nome dell'Italia e del Friuli in tutto il mondo, perchè qui, nella nostra regione, pur nella grave depressione economica, la disciplinata volontà del popolo e l'azione del ceto politicamente responsabile seppero evitare la depressione civile ». Dopo aver menzionato le gloriose istituzioni sorte in Friuli, il contributo culturale e scientifico, di fedeltà e di sacrificio offerto nelle due guerre mondiali, l'oratore ha concluso affermando che la nostra regione si onora, quale terra di confine, di avere assolto una missione di pace e di incontro fraterno con le popolazioni vicine. Il prof. Burtulo si è poi avvicinato al presidente della Repubblica e gli ha consegnato, a ricordo della visita in Friuli, una medaglia d'oro, opera dell'incisore Pietro Giampaoli.

ESEMPIO PER LA NAZIONE

Ha preso infine la parola l'on. Saragat. Egli ha innanzitutto spiegato perchè non associò la visita del Friuli a quella delle province venete e di Mantova nella scorsa primavera: « per il desiderio — ha detto — di riservare a un viaggio a sè stante, carico se possibile di un più intenso significato di affetti, l'incontro congiunto con le genti friulane e giuliane, la cui unione all'Italia e la cui italianità, in aggiunta alle memorie del 1866, evocano anche altri, più recenti, drammatici e appassionati ricordi ».

Meglio non poteva definire, il presidente della Repubblica, il significato di questa visita, i cui giorni sono coincisi con quelli nei quali un secolo fa, il 21 e il 22 ottobre 1866, i friulani sancirono plebiscitariamente l'unione all'Italia. Ma non tutto il Friuli si unì allora alla patria. Per liberare il Friuli orientale fino al suo confine naturale del Timavo, con Monfalcone e Gorizia, si dovettero attendere altri cinquant'anni, fino alla grande guerra.

E non fu l'ultima. L'occupazione tedesca nel 1944-45 ebbe in Friuli momenti ed episodi terribili, e il popolo dimostrò un coraggio e un valore militare degni degli antenati che nel 1848, in numero di 350, opposero ai reggimenti austriaci nella fortezza di Osoppo una eroica resistenza da aprile a ottobre. Osoppo ebbe la medaglia d'oro del Risorgimento; Udine e tutto il Friuli la medaglia d'oro della Resistenza.

Sono questi i « più recenti, drammatici e appassionati ricordi » che il presidente Saragat ha voluto evocare nel suo discorso che, sulla traccia dell' interpretazione già da lui enunciata in primavera nel Veneto, ha definito compiutamente la continuità storica e ideale fra il Risorgimento e la realtà odierna dell'Italia: lungo le due linee ispiratrici dell'indipendenza e della libertà.

Ma un'altra rispondenza fra passato e presente ha saputo cogliere il presidente Saragat; ed è piaciuta molto ai friulani. L'uomo che Vittorio Emanuele II aveva mandato a Udine alla fine del luglio 1866, con l'incarico di commissario regio, si chiamava Quintino Sella. Fra certe caratteristiche della figura di Sella e della sua opera di statista, e le virtù peculiari della gente friulana — ha osservato il presidente Saragat — le coincidenze non sono poche; tanto che lo stesso Sella ebbe a dire: « I friulani sembrano piemontesi, con le virtù e i difetti di questi ».

« Quintino Sella — ha poi detto Saragat — è noto come il fautore dell'economia fino all'osso; egli considerava l'amministrazione della cosa pubblica con un senso di rispetto quasi religioso».

« Ebbene, nell'informarmi delle condizioni di questa provincia, ciò che mi ha colpito è che su 187 Comuni che la compongono, ben 162 chiudono il bilancio in attivo o in pareggio: 124 su 136 sulla sponda sinistra del Tagliamento; 38 su 51 sulla sponda destra. E questa confortabile situazione trova riscontro nell'Amministrazione provinciale, il cui bilancio, pur essendo impegnato in notevoli spese di investimento, si chiude in attivo. Io sono lieto di fare questo riconoscimento, pubblicamente, davanti a tutta la Nazione: riconoscimento tanto più meritato, in quanto nella vostra provincia esistono tuttora isole di scarso sviluppo economico e con forte tasso di emigrazione. E mi è gradito dire queste cose essendo qui presenti tutti i sindaci e gli amministratori provinciali. E' giusto, infatti, che essi ricevano, per sè e per i propri amministrati, questa attestazione di lode ».

E' stato a questo punto che il capo dello Stato ha rivolto all'Ente « Friuli nel mondo » le parole d'apprezzamento che riportiamo a parte, e che sono state salutate dal consenso e dall'applauso di tutti i presenti nell'affollatissimo salone del castello.

Caldo saluto

« Cittadini del Friuli — ha detto poi Saragat — al compiersi dei cento anni da quel plebiscito dell'ottobre 1866, che consacrò queste terre, di pieno diritto, italiane, l'Italia vi porge per mio mezzo il suo più caldo e commosso saluto. Tante vicende, a volte fauste e a volte dolorose, abbiamo da allora vissute insieme. Per lungo tempo la vostra provincia segnò la nostra frontiera a nord-est, al confine con terre che pur sapevamo e sentivamo italiane, ma ancora da noi divise. Poi vennero gli anni in cui Udine diventò la capitale della grande guerra, anni nei quali qui specialmente, qui soprattutto, battè il cuore dell'Italia, e passò e trovò conforto di affettuosa sollecitudine l'innumerevole gioventù che, proveniente da ogni regione d'Italia, si incamminava verso il fronte; anni nei quali noi trepidammo per la vostra medesima sorte, quando parve che il destino deludesse i nostri sogni, finchè non spuntarono i giorni della vittoria. Poi ancora fu l'altra guerra, coi suoi puri eroismi e sacrifici mal ripagati; e la catastrofe, nella quale una concezione che rinnegava gli alti ideali del nostro Risorgimento sembrò trascinare nella propria rovina l'intero Paese. Ma da questa stessa condizione si sviluppò, come moto di ribellione popolare, il nostro nuovo Risorgimento, che riscrisse anche qui pagine fulgide, tanto che la Resistenza del Friuli fu premiata con medaglia d'oro al valor militare con una motivazione che sa di leggenda ».

« Ed ecco, fratelli di Udine e del Friuli: io sono qui, oggi, in nome dell'Italia, per festeggiare insieme a voi questi cento anni di vita e di destino comuni. Oggi l'Italia, risanate le sue ferite grazie alla costanza, alla pazienza e all'impegno dei propri figli, ha salda consapevolezza di sè e fede in quei valori del Risorgimento dei quali essa stessa è frutto mirabile: i valori di libertà, di indipendenza, di aperta disposizione a collaborare nelle opere della pace e del progresso con tutti i popoli. Il nostro bilancio, all'appuntamento dei cento anni, è confortante quanto al passato ed è ricco di speranze e di concrete prospettive quanto all'avvenire. Numerosi sono tuttora i problemi che dobbiamo affrontare e risolvere; ma vi riusciremo, se opereremo con serietà e con quella quotidiana tenacia che vale più di tutti gli entusiasmi verbali e momentanei ».



Udine 20 ottobre - La folla assiepata in piazza Libertà, sulla scalinata e sotto la loggia del Lionello attende l'arrivo del capo dello Stato. (Foto Afi Udine)

L'APPREZZAMENTO DI SARAGAT PER L'ENTE "FRIULI NEL MONDO"

Nel discorso pronunciato il 20 ottobre a Udine, nell'aula del Parlamento della Patria del Friuli, in castello, a chiusura del ciclo delle manifestazioni con le quali il Veneto, il Mantovano e il Friuli hanno celebrato il centenario della loro unione all'Italia, il presidente della Repubblica, on. Saragat, ha ricordato anche l'emigrazione friulana ed ha avuto parole oltremodo lusinghiere per l'Ente « Friuli nel mondo ».

Ci è gradito riportare integralmente tale parte del discorso:

« Ho accennato al fenomeno dell'emigrazione: fenomeno doloroso, quando non è frutto di libera scelta, ma imposto dalla necessità. E, certo, noi dobbiamo auspicare e adoperarci a che una tale necessità abbia a cessare, e che l'Italia sia in grado di dare lavoro a tutti i suoi figli.

Ma anche se l'allontanarsi dal proprio suolo è doloroso, mi è caro ricordare che i friulani emigrati hanno saputo dare vita a un'istituzione veramente apprezzabile per mantenere vivi i legami fra loro e con la Patria lontana: l' Ente « Friuli nel mondo ». Dovunque sia all'estero un gruppo di friulani, là si costituisce un « focolare », un « fogolâr » friulano, il quale — come un vero focolare — mantiene vivo il calore degli affetti per la cara patria lontana.

E sono stato ben lieto, nello scorso agosto, di inviare ai loro rappresentanti convenuti a Udine da ogni parte del mondo, il mio affettuoso saluto e la testimonianza della mia solidarietà ».

L'apprezzamento del primo cittadino d'Italia costituisce il più alto riconoscimento all'opera svolta dalla nostra istituzione. Esso ci rende fieri; e rafforza in noi — nella misura con la quale le parole del Capo dello Stato ci onorano — l'impegno a continuare nel cammino che abbiamo intrapreso.

Avviandosi a concludere, il presidente ha detto: « Voi, per parte vostra, per le ragioni che vi dicevo poc'anzi, già rappresentate un esempio. Voi avete mostrato saggezza, prudenza e virile fierezza; avete mostrato di contare più su voi stessi che sull'aiuto altrui; avete mostrato di voler progredire, conservando l'orgoglio e il merito di questo progredire. Naturalmente ciò non ci esime dal sentire anche noi, come nostri, i vostri problemi, e dall'aiutarvi a risolverli nella misura massima consentita ».

« Perchè la Patria è tale — lasciate che così io concluda questo mio incontro fraterno con voi — in quanto consideri la propria unità, non come un dato puramente esteriore e di fatto, ma come un impegno morale; in quanto il suo destino sia veramente comune; in quanto — ha concluso Saragat — dovunque sorga una necessità o si presenti un problema, là essa sia tutto, vigilante e soccorrevole, nella piena uguaglianza di tutti i suoi figli ».

A Osoppo

Nel pomeriggio, il presidente della Repubblica ha iniziato la visita alle altre città del Friuli. Lasciata Udine e attraversati Martignacco, Fagagna, Rodeano, San Daniele, Comerzo e Tiveriacco (qui c'erano cartelli con scritte come « Bepi, tome! »: scritte semplici, confidenziali, ma non per questo irriguardose), è giunto a Osoppo. Il paese era tutto una selva di bandiere e, su alti pennoni, facevano spicco i vessilli di molte nazioni estere, quasi a simboleggiare la presenza spirituale dei tanti e tanti osoppani emigrati in ogni angolo della terra. Una solenne cerimonia si è svolta sul colle della storica fortezza. Su un palco, accanto al cippo eretto nel 1961 nel centenario dell'unità d'Italia, erano molte autorità, tra cui il presidente della nostra istituzione. Particolarmente significativa la presenza della signora Adalgisa Andervolti, vedova della medaglia d'oro col. Zacchi e discendente dell'eroe della leggendaria difesa della fortezza durante l'assedio del 1848. Dopo che il capo dello Stato aveva deposto sul cippo una corona d'alloro, il sindaco sig. Remigio Valerio ha espresso la commozione e la gratitudine della popolazione per l'incontro con l'on. Saragat nel luogo dove, « nella primavera del nostro Risorgimento, la gente umile e semplice di Osoppo si strinse attorno al presidio e solennemente proclamò la sua italianità, innalzando la bandiera tricolore, simbolo d'unione e di libertà. I rischi, i sacrifici, l'accerchiamento di preponderanti forze avversarie non piegarono la volontà tenace degli osoppani, che seppero resistere fino alla fame e allo stremo delle forze ».

Dopo aver auspicato che il forte di Osoppo possa risorgere dall'abbandono, il sindaco ha così concluso: « Auspichiamo inoltre che tanti nostri fratelli, lontani per necessità di lavoro, possano trovare qui, nella terra che amano, nuove possibilità di impiego e le industrie, che già sono sorte, si potenzino e si moltiplichino ».

Successivamente una bambina, Marina Fabris, ha porto all'on. Saragat una riproduzione in oro della medaglia coniata nel 1848 per ogni difensore del forte, e il sindaco Valerio ha consegnato la bandiera dell'Europa unita. Ringraziando per le calorose accoglienze, il capo dello Stato ha affermato: « Osoppo ha un posto a sè, nel cuore degli italiani, non solo per il 1866, ma per la resistenza del 1848 e poi per quell'altra resistenza degli anni 1943-1945. Come un soldato, come un eroico combattente decorato sul campo, la città è stata insignita di medaglia d'oro. Questa è la prova migliore della sua italianità, del suo indomito senso di libertà, della forte tempra dei suoi abitanti. Io desidero dirvi che i vostri problemi ci sono noti e ci accorano, e che si farà ogni sforzo per aiutarvi a risolverli ».

Impegno per la Carnia

Dopo aver effettuato una visita al museo del Risorgimento, l'on. Saragat è partito alla volta di Tolmezzo, dove, nella sala consiliare del municipio, ha ricevuto il saluto del sindaco, arch. Tiziano Dalla Marta, il quale ha detto, fra l'altro, che la visita al capoluogo della Carnia spezzava all'improvviso un isolamento secolare e assumeva il significato d'un premio « all'epopea del popolo carnico, messaggero di pace e d'italianità in ogni parte del mondo per virtù dei suoi figli emigranti ». Dopo aver esposto le condizioni di depressione e di bisogno delle popolazioni montane, il sindaco ha sottolineato l'impegno per la costruzione d'un domani migliore che veda occupata « gran parte di quella manodopera che oggi porta in terra straniera i vantaggi della sua capacità produttiva ».

Anche il presidente della Comunità carnica, cav. Libero Martinis, ha affrontato il problema dell'emigrazione. Accennato all'opera svolta dalla Comunità in un ventennio, l'oratore ha soggiunto che quanto è stato fatto non si è palesato sufficiente per avviare a soluzione quello che è ritenuto il problema fondamentale di queste popolazioni: la graduale eliminazione del doloroso esodo delle forze migliori e del conseguente spopolamento dell'importante e delicata zona di confine. A tutt'oggi, sono ben undicimila gli emigranti della Carnia che continuano a guardare al loro paese, con la speranza di potersi reinserire nella collettività nazionale ».

Rispondendo agli indirizzi d'omaggio rivoltigli, il presidente Saragat ha così esordito:

« Rivolgo un caloroso, commosso saluto agli abitanti di Tolmezzo e di tutta la Carnia: è il saluto che vi porge per mio mezzo l'Italia. Esso si estende anche agli emigrati della Carnia, a coloro che sono stati costretti a cercare lavoro in Paesi lontani. Dovunque essi si trovino, li raggiunga in questo momento il nostro pensiero e il nostro affetto. Questo viaggio, che io compio per rievocare un avvenimento tanto importante della storia nazionale e insieme per rievocare tutti i sacrifici, tutte le sofferenze per affermare l'italianità di questi luoghi, ha anche lo scopo di testimoniare a voi che lo Stato è consapevole dei vostri problemi — specialmente della situazione che è causa dell'intensa emigrazione dei giovani — e vuole risolverli con lo stesso impegno con cui si adopera per risolvere i problemi di tutte quante le regioni meno fortunate. Perchè è una vera sventura che i lavoratori friulani, che sono tra i migliori al mondo, siano costretti a portare in altri paesi l'impareggiabile contributo della loro tenacia e della loro abilità ».

Lasciato il municipio, l'on. Saragat e il suo seguito hanno visitato il museo carnico. Intrattenendosi cordialmente con gli intervenuti, l'illustre ospite ha riaffermato che considerava il suo viaggio in Carnia estremamente utile, avendogli permesso di rendersi personalmente conto dei problemi e delle necessità della forte e tenace gente dei monti. « Potete contare su di me — ha concluso —; il mio impegno è di assecondare quanto i poteri pubblici potranno fare dopo che li avrò informati direttamente della situazione di queste zone e delle possibilità che a esse si aprono ».

Dal museo, una visita alla sede della cooperativa carnica. Il saluto dei valligiani assiepati nelle vie di Tolmezzo è stato entusiastico, e l'entusiasmo travolgente. La folla ha rotto e superato ogni sbarramento, ha letteralmente circondato il presidente Saragat, che appariva felice e commosso per così affettuosa accoglienza. Nella sede della cooperativa, ha parlato l'on. Ceccherini, che ha illustrato l'importanza assunta dalla cooperazione in Carnia nel secondo dopoguerra e ha posto l'accento sulla fiducia che i cooperatori carnici ripongono nel capo dello Stato. « Sono in grande maggioranza — ha detto il sottosegretario agli Interni — lavoratori che hanno portato in alto, molto in alto, in ogni angolo del mondo, il buon nome del lavoro italiano ». Esprimendo la propria emozione per trovarsi fra gli aderenti al movimento cooperativo (trent'anni or sono l'on. Saragat lavorò, come semplice dipendente, in cooperative di vari Paesi), il presidente della Repubblica ha elogiato l'efficienza e la funzionalità dell'istituzione carnica e ha reso omaggio, « con affetto e ammirazione », alla memoria d'un suo fraterno amico scomparso, il sen. Ernesto Piemonte, che tanto si prodigò per le genti di Carnia.

A Cividale

Ultima visita della giornata a Cividale, nel cui municipio erano convenuti tutti i sindaci delle convalli del Natisone e del mandamento. Dei sentimenti dei cividalesi e delle popolazioni del confine nord-orientale d'Italia si è fatto interprete il sen. Guglielmo Pelizzo, il quale, dopo aver esaltato le antiche tradizioni e i richiami storici della città, ha toccato a sua volta i problemi economici dei valligiani, affermando fra l'altro la necessità che in loco siano creati posti di lavoro. Rispondendo, Saragat ha dichiarato: « L'Italia ha dato prova, in questi ultimi due decenni, di voler affrontare e risolvere problemi che stagnavano da lunga data, ed è decisa a venire a capo di quest'opera laboriosa con la massima sollecitudine e con imparzialità ».

La terza giornata friulana del presidente della Repubblica è stata principalmente dedicata alle maestranze operaie che operano in numero ragguardevole nel circondario di Pordenone e a Torviscosa. Il governo era rappresentato dal ministro all'industria e al commercio, on. Andreotti, e dal sottosegretario Ceccherini. Anche nel capoluogo e nei centri della Destra Tagliamento l'accoglienza è stata festosissima, meravigliosa: autentiche ovazioni hanno salutato il passaggio dell'ospite graditissimo, che ha compiuto una prima sosta, non prevista dal programma ufficiale, dinanzi alla Cantina sociale di Casarsa, e subito dopo ha visitato a Orcenico Inferiore lo stabilimento della Ceramica Scala, dove lo attendevano i circa 1300 dipendenti della grande azienda. Il saluto è stato porto dal presidente dell'impresa, gr. uff. Giulio Locatelli, che ha guidato l'ospite attraverso i vari padiglioni di produzione e successivamente gli ha espresso la gratitudine dei lavoratori. Uno di essi, a nome dei compagni, ha consegnato una medaglia all'on. Saragat, il quale si è dichiarato lieto di trovarsi in mezzo agli operai, che gli sono particolarmente cari.

Poco dopo, il popolo di Pordenone accoglieva Saragat in un unanime, corale abbraccio di simpatia: battimani, lanci di fiori, gridi di evviva. Il presidente della Repubblica, in piedi nella vettura, ha ricambiato con continui gesti di saluto. Il corteo si è fermato in piazza Don Bosco, davanti alla sede della viceprefettura circondariale, dove gli onori militari sono stati resi da un picchetto dell'Ottavo bersaglieri. Ricevuto dal viceprefetto dott. Marcello Parente e dal sindaco avv. Gustavo Montini, il capo dello Stato si è intrattenuto negli uffici con le autorità e le rappresentanze.

Tra i lavoratori a Pordenone...

Successivamente, l'ospite illustre è partito alla volta dello stabilimento « Rex », dove è stato acclamato da migliaia di operai ed è stato ricevuto dai dirigenti della grande industria Zanussi, dal sindaco di Porcia e da altre autorità, fra cui l'on. Garlato. Per circa mezz'ora, accompagnato dai titolari della famosa industria, l'on. Saragat e il suo seguito hanno visitato un po' in automobile e un po' a piedi gli estesissimi padiglioni dello stabilimento, incontrandosi infine con le maestranze che si erano frattanto radunate nell'immenso capannone del deposito.

L'ing. Lino Zanussi, consigliere delegato e direttore generale delle industrie Zanussi, ha presentato a Saragat le forze produttive dell'azienda, di cui questo anno ricorre il cinquantenario della fondazione: oltre ottomila persone occupate nell'organizzazione, un complesso industriale che produce annualmente, in quella e in altre sedi, oltre un milione di apparecchiature domestiche e per grandi impianti, una rete commerciale di oltre diecimila punti di vendita in Italia e in 97 Paesi di esportazione, e ha concluso esprimendo la fiducia che il lavo-



Panorama di Osoppo, con la veduta della storica fortezza. L'on. Saragat, dopo aver sottolineato che la città ha un posto a sè, nel cuore degli italiani, per le epiche gesta di cui fu protagonista durante le guerre per l'indipendenza nazionale, ha deposto una corona d'alloro dinanzi alla stele che ricorda i Caduti del 1848.



Cividale: la loggia del Comune (sec. XIV - XV) e la statua di Giulio Cesare, fondatore della città. Qui, lo scorso 20 ottobre, l'on. Saragat ha ricevuto l'omaggio delle forti e fedelissime popolazioni delle Convalli del Natisone.

ro dell'azienda sia sempre un contributo di progresso e di benessere per il Friuli e per l'Italia.

L'ing. Zanussi ha quindi fatto dono al presidente della Repubblica di una rarissima copia del « Codex Portus Naonis » del 1750 e di una raccolta di stampe e documenti cartografici riguardanti il territorio pordenonese. E un operaio della commissione interna, aggiungendo l'omaggio d'una lamina d'oro riproducente una veduta aerea degli stabilimenti con una dedica delle maestranze, ha pronunciato parole di gratitudine e d'augurio per l'alta missione di libertà, di civiltà e di pace di cui il capo dello Stato è così sensibile vessillifero.

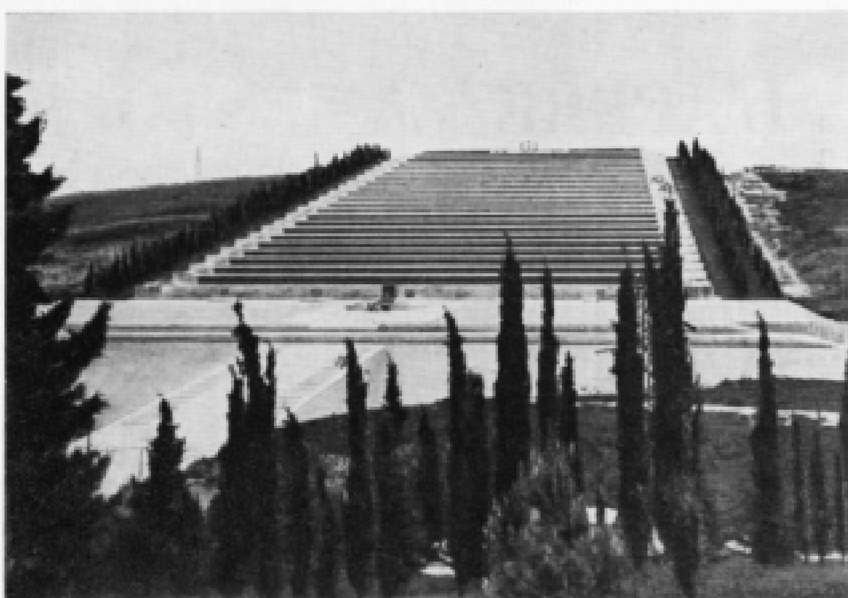
L'on. Saragat, rivolgendosi al « caro ingegner Zanussi » e ai « cari lavoratori », dopo aver rilevato l'importanza del lavoro, che è « la vera risorsa, la matrice della ricchezza e del progresso del Paese », ha detto testualmente: « Il fervore delle attività della vostra città e della vostra azienda costituisce la felice espressione d'un moderno e civile Paese che, ordinato a democrazia, vuole lavorare e produrre sempre più, vuole estendere il benessere a tutti i suoi cittadini, vuole garantire a tutti i tre fondamentali diritti senza i quali la libertà è effimera e la democrazia è precaria: il diritto al lavoro, il diritto a una sufficiente istruzione, il diritto alla tutela dell'integrità fisica e della vecchiaia ».

Dopo aver rivolto una speciale parola di solidarietà e d'affetto ai lavoratori, augurando alla « Rex » ogni migliore fortuna negli anni a venire, e dopo aver stretto innumeri mani callose, il presidente Saragat ha raggiunto il municipio, dove lo attendevano i 51 gonfaloni dei comuni del circondario: quelli dei capoluoghi di mandamento (Pordenone, Sacile, Maniago, Spilimbergo e San Vito al Tagliamento), più quello, decorato di medaglia d'oro al valore civile, di Erto-Casso. Alle parole di benvenuto del sindaco Montini, il capo dello Stato ha risposto con un'allocuzione in cui ha esaltato « il bel Friuli, il generoso Friuli » e ha pregato i sindaci della Destra Tagliamento di recare alle rispettive popolazioni il suo saluto più fervido.

...e a Torviscosa

Dopo la colazione ufficiale a Villa Ottoboni, l'on. Saragat, salutato dalle autorità e da un reparto in armi, ha lasciato Pordenone e si è diretto a Torviscosa per visitare gli stabilimenti della Saici. Quello che può esser definito « il miracolo di Torviscosa » (dove oggi sorge una cittadina operosa c'era, appena sei lustri fa, soltanto una squallida landa) ha suscitato l'ammirazione dell'illustre visitatore, che è stato accolto dal dott. Paolo Marinotti (l'artefice del «miracolo», il cavaliere del lavoro Franco Marinotti, convalescente da una lunga malattia, non aveva potuto incontrare l'ospite) e dalle autorità, fra cui il sindaco cav. Deluisa, Saragat ha dimostrato particolare interesse per due reparti del grande complesso industriale (quelli del caprolattame e della cellulosa), e per i sistemi di lavorazione, che sono alla avanguardia tra quelli d'Europa. Dopo aver ascoltato le parole d'omaggio del dott. Marinotti, il canto « Un salut 'e Furlanie » eseguito dal coro Lilion, e le espressioni di gratitudine d'un operaio, il presidente della Repubblica si è detto lieto di essere in mezzo alle maestranze, « in questo imponente complesso industriale e agricolo che sorge in una zona fino a trent'anni fa paludosa, malarica e deserta. E' qui che, in tre soli decenni di duro lavoro, voi avete restituito al Paese, e quindi a tutti i suoi cittadini, un lembo di territorio prima avulso dalla realtà nazionale. L'ampia gamma di produzione e la molteplicità del vostro lavoro fanno di questo centro di Torviscosa un esempio inconfondibile caratteristico delle multiformi attività del nostro Paese. Le tecniche realizzate nella vostra produzione hanno preso robusto slancio per propagarsi anche in altri numerosi e lontani Paesi, dappertutto contribuendo a tenere alto il prestigio della nostra tecnica, con vantaggi economici considerevoli per l'Italia ».

Poi una visita ad Aquileia: forzatamente breve, perchè il ponderoso programma non consentiva di dedicare alla città romana che fu sede del Patriarcato tutto il tempo richiesto da ogni singola gemma che essa amorosamente e gelosamente custodisce. Soprattutto — come egli stesso ha dichiarato — l'on. Saragat ha voluto rendere omaggio ai Caduti che riposano nel cimitero degli eroi. Il sindaco, sig. Andrian, ha illustrato all'ospite le bellezze artistiche aquileiesi ed ha accennato ai problemi più urgenti che dovrebbero essere affrontati e risolti per dare nuovo vigore economico alla zona, che possiede nei suoi monumenti, nelle sue chiese e nei suoi scavi archeologici una grande fonte di richiamo turistico. Dopo aver assicurato che non avrebbe mancato di fare quanto è nelle sue possibilità perchè le aspirazioni di Aquileia possano essere realizzate, il capo dello Stato ha raggiunto il monumento che custodisce le salme dei dieci militi ignoti della prima guerra mondiale (l'undicesima salma, come è noto, è stata inumata a Roma, sull'altare della Patria, in Campidoglio) e, dopo aver deposto una corona d'alloro, ha sostato in lungo raccoglimento. Ha visitato infine la basilica di Poppone, soffermandosi ad ammirare la policroma bellezza dei mosaici.



REDIPUGLIA — L'imponente scalea del Sacrario dei Centomila, vista dal colle di Sant'Elia. Il presidente della Repubblica ha reso omaggio alla memoria degli invitti eroi della Terza Armata nel corso della sua visita ai centri isontini.

IL PATRIOTTISMO DEGLI ITALIANI

Ultima visita dell'intensa giornata a Palmanova, dove il presidente Saragat ha pronunciato un discorso destinato a suscitare la più profonda eco nel cuore di tutti gli italiani. Alle parole del sindaco, comm. Dino Bruseschi, che — dopo essersi reso interprete dell'orgoglio dei palmarini per essere figli d'una città che è un autentico gioiello urbanistico e un esempio di fortificazione militare unico nel suo genere in Europa — ha ricordato le gloriose vicende storiche di Palmanova, sorta nel 1593 per volontà del Senato veneto e baluardo della resistenza italiana nel Risorgimento, il capo dello Stato, che era rimasto commosso nel vedere murata in municipio una lapide a ricordo del suo viaggio nel centenario del plebiscito, ha affermato: « Alcuni osservatori, stanchi e sfiduciati, dicono che il sentimento patriottico starebbe esaurendosi in Italia. Io, per l'esperienza acquisita in recenti viaggi in varie regioni, ritengo si debba dire che il sentimento patrio, oggi, ha cambiato soltanto dimensione. Non è più il patrimonio di gruppo di eletti, d'uomini che appartengano a un particolare ambiente sociale: oggi il patrimonio è diventato patrimonio di tutti ». E ha concluso: « La patria che onoriamo è la patria di tutti i lavoratori, e in questo comune sentimento siamo uniti come non mai ».

Al presidente Saragat il sindaco Bruseschi ha offerto il sigillo secentesco della città, e due cooperative agricole locali gli hanno fatto omaggio di una « panarie » e di un « cjavedâl ». La prima accoglieva il pane dei nostri vecchi, il secondo riuniva intorno a sè tutta la famiglia. L'una e l'altro sono il simbolo della fedeltà dei friulani alla casa.

La giornata di sabato 22 ottobre, ultima della visita del capo dello Stato al Friuli, è stata interamente dedicata alla provincia isontina. Prima sosta a Monfalcone, dove l'on. Saragat e il suo seguito (rappresentavano il Governo il ministro per le Poste e le Telecomunicazioni, sen. Spagnolli, e il sottosegretario Ceccherini), fatto ingresso nella vasta area occupata dai CRDA (cantieri riuniti dell'Adriatico), hanno raggiunto a piedi l'officina tubisti dove si erano riuniti, con i dirigenti, tutte le maestranze. Il sindaco, cav. Romani, porgendo il saluto della città all'illustre ospite, ha detto: « Gli operai vedono, nella Sua presenza in questa poderosa officina di lavoro, il riconoscimento diretto dei più alti valori della vita produttiva monfalconese, la quale onora la nazione e la esalta nel mondo. Da questo stabilimento, fin dai primi anni del secolo, presero la via del mare piroscafi e navi che furono vanto e gloria del lavoro giuliano, rappresentante quanto di meglio e più tecnicamente perfetto si era progettato e costruito attraverso una costante attività genialmente condotta. Possiamo ben dire che non vi è scalo al mondo che non abbia così conosciuto il valore dei nostri operai, dei nostri progettisti e dei dirigenti ». Dopo aver sottolineato che la visita del capo dello Stato riconfermava che i provvedimenti recentemente deliberati dal Governo per la ristrutturazione della cantieristica, e in particolare per il settore produttivistico monfalconese, costituiscono un pieno riconoscimento della capacità produttiva della nostra gente e, insieme, garantiscono nuovo slancio al programma generale del Paese, il sindaco Romani ha ricordato che la città ha celebrato quest'anno il 50° anniversario della propria redenzione e ha sempre dato il proprio contributo di sacrificio e di valore per l'Italia. Ha infine offerto all'on. Saragat una medaglia.

Gli interessi di Monfalcone

Hanno poi parlato il presidente dell'IRI, sen. Petrilli, che ha rilevato come le decisioni governative hanno attribuito alla preponderante presenza del Gruppo nel settore cantieristico un significato nuovo, e il presidente dei C.R.D.A., ing. Vignuzzi, che ha ricordato come l'IRI e la Fincantieri abbiano autorizzato importanti lavori d'ammodernamento che si imperniano nella costruzione d'un grande scalo-bacino che consentirà l'acquisizione di ordinazioni per navi di oltre 250 mila tonnellate, ossia di dimensioni più che doppie di quelle massime costruibili in tutti gli altri cantieri italiani. Ha infine parlato un membro della commmissione interna, per porgere all'ospite il saluto delle maestranze.

Rivolgendosi agli operai, ai quali ha parlato a lungo, esaltando la nobiltà e la primaria funzione del lavoro, il capo dello Stato li ha invitati a non limitare la visione del problema navalmeccanico e ha sostenuto la necessità di trovare una soluzione che si inserisca nel quadro organico degli interessi generali del Paese, affinchè siano evitati squilibri e siano garantiti a tutti, in uno spirito di vera democrazia, gli elementi fondamentali per l'impiego d'ogni ulteriore libertà: il diritto al lavoro e la stabilità dell'occupazione. « Voi lavorate — ha detto Saragat agli operai — in uno dei settori vitali dell'attività del Paese. I cantieri navali sono una necessità assoluta per la Italia protesa nel Mediterraneo; ma sono anche un modo d'essere della nostra civiltà, che da secoli si irradia per tutti i mari del mondo ».

Il ruolo di Gorizia

Dirigendosi a Gorizia, il presidente della Repubblica ha fatto una brevissima sosta dinanzi al Sacrario di Redipuglia; sceso dalla macchina, ha osservato un minuto di raccoglimento dinanzi alla scalea che, scavata nel fianco del monte Sei Busi, custodisce le salme di centomila soldati caduti sul Carso per l'unità della Patria.

Nel capoluogo della provincia isontina, festante di tricolori, l'on. Saragat si è dapprima recato in Prefettura per un incontro con le autorità e con i sindaci e, dopo una visita a palazzo Attems, sede del museo della guerra, è salito al castello, dove, nella sala degli Stati provinciali, si è svolta la cerimonia ufficiale di benvenuto all'ospite. Anche il sindaco di Gorizia, on. Michele Martina, ha ricordato che lo scorso 9 agosto la città ha celebrato il mezzo secolo della sua redenzione e ha posto l'accento sul significato del sacrificio di quanti si immolarono lungo le rive dell'Isonzo affidando a tutti la speranza d'un domani di progresso e di pace. « Oggi — ha detto l'oratore — Gorizia sente più che mai il suo compito in questa estrema terra di Italia, tende la mano ai popoli vicini e cerca, nella convivenza pacifica e civile, una sua funzione che, finalmente superando la storia difficile recente e meno recente, le dia un volto nuovo, un ruolo nella storia italiana e una strada per il suo avvenire ».

Il presidente della Repubblica, con squisita sensibilità, ha associato « in uno stesso sentimento di venerazione i valorosi che un secolo fa caddero per l'indipendenza dell'Italia con i valorosi caduti della prima guerra mondiale, i quali hanno sacrificato la loro vita restituendo per sempre alla patria Trento, Trieste e Gorizia e fissando per sempre la frontiera al Brennero ». Dopo aver accennato alle vicende successive alla guerra del 1915-18, Saragat ha detto: « La logica di questa celebrazione mi porta ad accennarvi all'Italia vivente, l'Italia del lavoro, della produzione, degli studi e di tutte le infinite forme di attività pratica e scientifica, materiale e morale, con tutti i suoi problemi, le sue speranze; l'Italia di oggi, insomma, che prefigura l'Italia che i nostri figli dovranno portare ancora più avanti e più in alto. E in quale luogo più solenne di questo si potrebbe parlare della nostra cara Patria? ».

« Patria equivale a dovere — ha soggiunto il capo dello Stato —, a impegno, a responsabilità. Di certo la Patria trascende le singole generazioni, dal momento che vive nel flusso incessante e perenne della storia. Però ciascuna generazione la foggia e la ricrea secondo il proprio genio e le proprie capacità; e non sono le parole che servono allo scopo, ma le opere. Sicchè da come noi, per quello che ci riguarda, avremo operato e fatto, si giudicherà in quale misura noi saremo stati buoni o cattivi patrioti, buoni o cattivi italiani. Ecco perchè ho voluto associare — nella celebrazione delle ricorrenze eroiche e nelle onoranze ai valorosi che sono caduti perchè la Patria vivesse — la visita ai campi di lavoro, alle fabbriche, ai cantieri in cui ferve l'operosità dei cittadini ».

A Cormons e Versa

«Non dimentichiamo che — ha concluso Saragat — così come l'affievolirsi dei valori civici allontana dalla fraternità internazionale, allo stesso modo una accresciuta vitalità morale, sociale ed economica del Paese fa sentire, in modo irresistibile, i vincoli di solidarietà umana con tutti i popoli della terra. Unita per comunità di interessi e di ideali, e a tutela della propria indipendenza e sicurezza, alle grandi democrazie dell'Occidente, l'Italia contribuisce a rinsaldare il patto umano fra tutte le nazioni del mondo. Mi è sembrato fosse giusto, cittadini di Gorizia, dire queste cose qui, nei luoghi dove si è tanto combattuto e sofferto, in nome dell'Italia ».

Nel pomeriggio, il presidente Saragat è salito all'Ossario monumentale di Oslavia, a due passi dal confine, dove — ricevuto dal commissario generale per le onoranze ai Caduti — ha fatto deporre una corona nella cripta. Dieci minuti più tardi è partito alla volta di Cormòns e si è fermato alla casa Tomadoni dove venne firmato l'armistizio che pose fine alla guerra del 1866. Ivi ha presenziato allo scoprimento d'una lapide che ricorda l'avvenimento, ha ricevuto l'omaggio d'un mazzo di rose rosse offertegli da una bambina in costume friulano, Chiara Benetti, figlia del sindaco, e il dono d'un suo ritratto, pazientemente costruito con oltre diecimilla francobolli sovrapposti, dal sig. Oddone Marangon.

Il corteo è quindi dirottato per il centro di Versa, ai margini del Torre, dove, presente l'intera cittadinanza, è stata inaugurata una lapide che ricorda la liberazione « provvisoria » del paese, avvenuta il 26 luglio 1866.

Ancora folla, ancora fiori, ancora applausi lungo il giro di strade verso Rivolto; il presidente Saragat, accomiatandosi dalle alte autorità che lo hanno accompagnato sino alla pista di volo, era sinceramente commosso per lo slancio di affetto che lo aveva accompagnato ovunque nei quattro giorni di visita al Friuli. Una commozione ricambiata, in chiave di gratitudine, da tutti i friulani.



Porta Aquileia, a Palmanova. Nella città stellata, il presidente della Repubblica ha esaltato, in un breve discorso, il patriottismo degli italiani, che non è più — ha detto — il patrimonio di un gruppo di eletti, ma è diventato patrimonio di tutti.

Quatri cjàcaris sot la nape

Ridi e vaî

Tornâ, cjò. Di lontan: nol impuarte d'indulà, ma chê peraule 'e sune cussì dolze: come *mari*, come *tiare*, ancje come *amôr* e *muri*, che si sintilis in te lôr fuarce native, come ale dentrivie che a' clamin vaî o ridi. Ce diferenze passie mo' fra ridi e vaî?

A' son i pins sul cuel e lajù daûr l'aghe. Culì 'e devi sei la volte: lì dongje al jere un clap e si sentàvisi co si jere stracs. A' contin, ancje, ch'a si fermin a polsâ lis animis, la lôr gnot, quanch'a tornin tal lôr paîs. Ma la jarbe de beoreje no si zugne. No jerial muart ancje lui?...

* * *

I umign ogni tant a' sintin dentri la sbisie di partî. Come di disevot agn; qualchidun al à simpri disevot agn e tal voli j rît simpri chel basin di soreli e di cîl, e s'insumie dal cîl e di une strade lungje e drete sot dal cîl...

Alore il vueit de cjase al sburte fûr tal soreli, il celest dal cîl al clame cu lis mans di lûs, jenfri i ramàz.

Al jere partît cussì, cence dî nuie: tal paîs no si jerin nancje incuarz. Al passave simpri sù pal troi dal cuel, al cjaminave vie pal cuc tra cîl e tiare...

Dome jê 'e jere vignude sul puartèl a fâ fente di meti a puest lis rosis: simpri 'e vignive sul puartèl a meti a puest lis rosis, e lui al deventave un pôc ros e al lave-vie dret parceche nol saveve ce dî, cul cûr tal cuel. Ma in chê dì al si jere fermât a cjalâ plui ros di simpri, e jê s'intardave intôr lis rosis. Al pojâ une man sul puartel: jê 'e jentrà. Dome su la puarte si voltâ indaûr cu la ponte dal voli ridint jenfri chel rizzot di cjavei.

J restà tal cûr dome chê lûs di voli: al rideve su la strade dal so paîs lontan.

Lontan, al cjalave lis feminis che j passavin daprûf, si fermave su la strade a cjalâlis: nissune si voltave indaûr cu la ponte dal voli ridint jenfri un rizzot di cjavei... Nissune.

Dome une, une volte, tal so paîs di frut.

* * *

E cumò a' son i pins sul cuel, e lì 'e jè la volte: il clap... Chest al è il clap, la volte, i pins, ma no somèin chêi ch'a si jerin incjarnâz tal so cûr, tal ricuart: a' ridevin, chêi, te lûs di chel voli jenfri un rizzot di cjavei, 'a vevin la sô muse... Cumò no. Cumò a' sunavin cjampanis lontanis, e lui lis sintive a bujâ dentri: lis cjampanis a' sunin simpri dentri di nô quanche si torne di cussì lontan!

La gnot dai muarz a' sunin lis cjampanis dute la gnot, e a' trimin tal aiar penz, lis animis a' trimin sul clap lajù de volte. Come ch'e contave sô mari, dongje il fogolâr, di frut: la sô vôs e lis cjampanis...

Sô mari: sot dal fazzolet neri i voi distudâz cu l'ombre intôr. La figure de mari 'e ven simpri incuintri su la strade dal paîs, co si torne...

— Oh mame!...

La mari no rît cumò, tal cjatâsi. 'E iè ferme cun chê muse immagade di qualch'e muri. 'E rît dome la muse di chê frute, jenfri lis rosis.

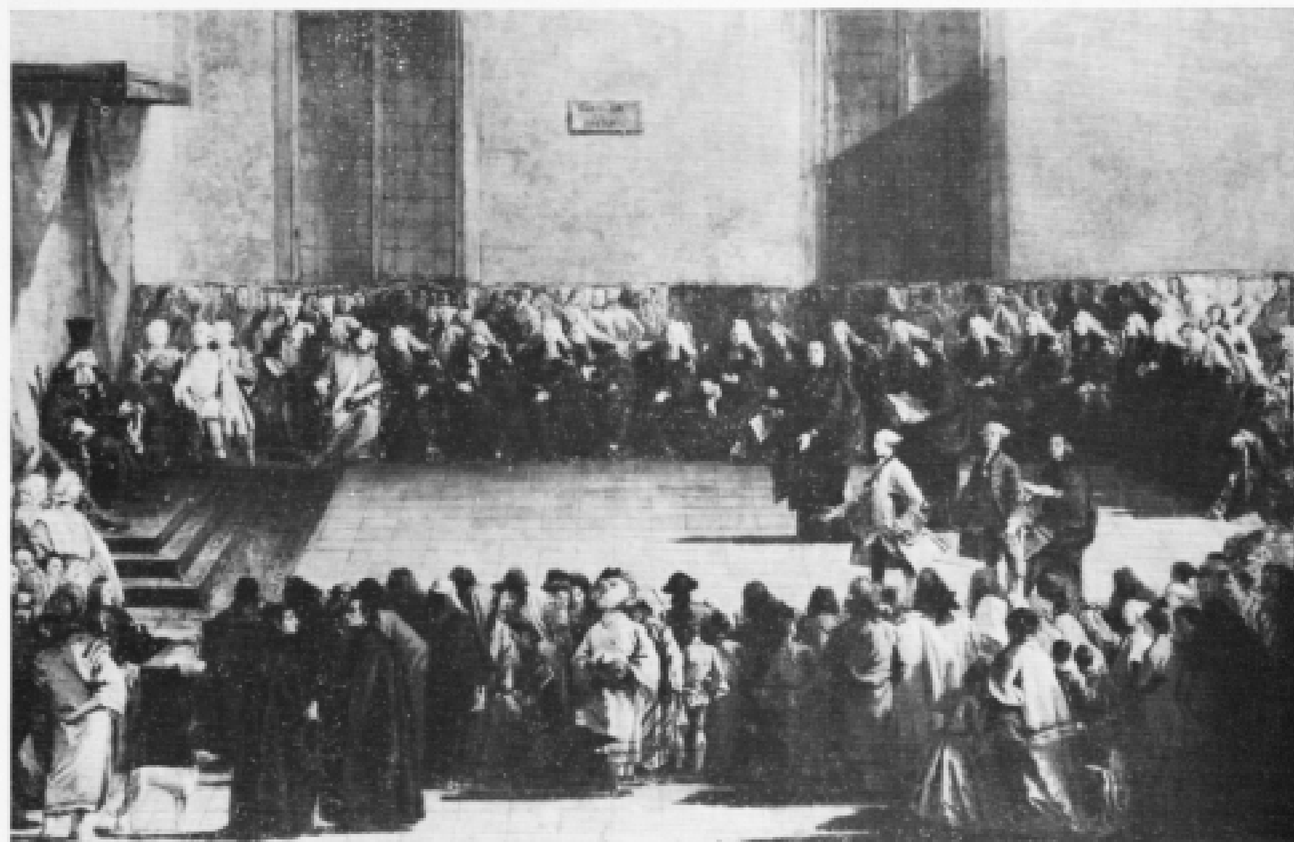
* * *

Su la strade al passe un, cumò, e nol sint lis cjampanis dal paîs e al slungje il pàs instès. Te beoreje, sul clap, 'e polse un'ombre scure ancje se no je la gnot dai muarz.

— Buine sere...

Ma cui ch'al torne di cussì lontan nol po rispiundi. Vadì che nol sint la vôs dai umign vîs...

DINO VIRGILI



Lo stupendo, famoso dipinto intitolato « Consilium in Arena » di G. B. Tiepolo, custodito nella galleria d'arte antica del civico museo di Udine ed esposto, dall'agosto scorso, alla mostra della pittura veneta del Settecento in Friuli, allestita a Udine nella chiesa di San Francesco. Il presidente della Repubblica ha visitato la rassegna e si è compiaciuto per il lodevole criterio con il quale sono stati ordinati i vari settori. (Foto Brisighelli, Udine).

IL SIMITIERI DI GARGAGNÀ'

Uê di buinore, a messe, pre' Sejefin us à spiegât par fîl e par pont cemût ch'al sarà l'orari des funzions di doman e di passandoman ch'a son i Sanz e po' i Muarz. A mi, s'o veis un momentin di pazienzie, mi restarès un'altre robute di ricomandâus.

Di chê bande ch'o tais a cjatâ i vuestris muarz, in cheste ocasion, dait une voglade e fasei atenzion in ce stât che si cjate a jessi il simitieri di Gargagnà. Ese une sgrusùie, ese une pustòte plui bandonade di cussì, par dîs miis atôr-atôr? Nancje tes gravis dal Riulat no si cjate un flic di tiare in chel stât. 'E sarà colpe dal pizzighet che nol met mai ne man ne falcet là dentri par fâ un fregul di sestin e di ordin, e che l'indoman di ogni funerâl si lu cjate distirât in qualchi cunete come il Bambin Gjesù tal tresêf!... Ma 'e je ancje colpe de int che no si scompon ne pôc ne trop dai siei defonz, che no bazzile nuje di viodi des lôr sepulturis, che — fûr dai prins di novembar — nol è pericul ch'e meti pît in simitieri, se nol è pal funerâl di qualchidun de parentât. E cussì là dentri a' crèssin i fenoglaz, lis cjariòdulis, lis burâlis, lis urtiis, i baraz, cun qualchi bâr di rosis implantadis ca e là e sejafojadis tra lis jarbazzis. Là s'ingrùmin lis fueis dai pôi di Vigj Balute ch'a' son in rie, subite di sore; là s'impozze l'aghe ch'e ven-jù des corz di Quarel, cul tocjo dai mussulins...

A' disin che il furlan al è pusitîf, che nol va daûr lujanis, che nol fâs mostre o spetacul dai siei displasês, ch'al ten tal stomi la sô passion e il so dolôr. Juste! Chest al ûl dî ch'al à un temperament fuart, ch'al è paron dal so jessi e che no j plâs di fâ comèdiis. Ma, orchelapipe, chei di Gargagnà mi pâr ch'a son pusitifs un fregul di masse! Nol covente ch'a vadin su lis sepulturis a sgramâsi i cjavêi, a scriulâ, a clamâ i lôr muarz, a menâ mans e pîs, come ch'o ài viodût a fâ jo une volte di soldât, jù pe basse Italie. Ma nancje bandonâ in chê maniere i ues dai lôr viêi, dai lôr fradis, des lôr feminis! Ma nancje dismenteâsi dal pari o de mari l'indoman de sepulture! Ma nancje lassâ cence une piere, cence un fregul di crôs, cence une rose lis tombis de famèe. Cheste no je pusitivitât e no je serietât: 'e je tristèrie, 'e je mancjanze di cûr e di ricognossinze, 'e je anime di salvadis, par no dî di bestiis! Parcè che a' son dome lis bèstiis ch'a làssin lis lôr carognis dulà che a' còlin e no àn nissun pinsîr par lôr.

Si sa che, une volte rivâz lavie di là, che si sei in tun munument, che si sei sot un verzot al è juste chel istes. Ma alore, parcè faséso chel bordel di zigons e chês sglavinadis di lagrimis quan'che us ài puartin vie, i vuestris muarz? Parcè si vistîso di nêri e vàiso atôr, une setemane, cu la muse come une pagnoche? Parcè faseiso stampâ il santut cun tanti laudis e tantis lujanis sot il ritrat? La Lise di Gardelin, quan'che j è muart chel biât Perinut, si sgramave i cjavei, si sgrifignave i smursiei, si intuarteave lis mans; e cumò lui, puaret, al è là ch'al duâr tal cjanton, sot un tabâr di urtiis e di lenghe-di-vacje, che a momenz nancje no s'impâr dulà che lu àn metutsot; e jê al jè un piezzut ch'e à cjetât cui che la console. La Bionde Mulinarie, quan'che j àn puartât dongje il frut sfracajât sot un camiòn, 'e uicave tan' che un purcit su la brèe, 'e urlave maladizions e bramazions, si butave par tiare stuarzinsi come un madrac: e cumò su la sepulture dal so frut a' fàsin viaz i lacais e lis lisiartis. Tù, Nardin dal Poz, co' ti è vegnût a manejâ to pari, tu zuravis e tu sperzuravis che un omp compagn di lui no 'ndi è mai stât in chest mont e mai no 'ndi vignarà: j astu metude une piere, une crôs, un segnut qualunche su la tombe? O no astu avonde carantans par fâ chê spese, cun dute la robe che lui ti à lassade di gjoldi?

E po' no us fasaressial ben a due' lâ qualchi volte a visitâju i vuestris muarz in simitieri?

Jo 'o voi dispessut e no 'ndi ûl tropis a capî parcè: 'o sai che in curt 'e sarà chê la mê parochie e bisugne ch'o mi usi; la mê famèe 'e je dibot dute là dentri: gno pari, mê mari — Dî' perdoni — un fradi, dôs sûrs, la mê Mariane benedete, tre fruz... a' son due' là che mi spiètin; e po' ancje la plui part dai miei amîs, dai compagns di lavôr, ch'a son partîz prin di me... Chê 'e je la mê int, che si intindevisi e si jere simpri in cunvigne: chei di cumò, jo no ju capìs trop, no mi cjati cun lôr, no rivi a sapuartâju, cjoit mo! 'O veis la melonarie fate in tun altre maniere, cun tun stamp fûr di square. E jo mi confuarti di jessi restât cussì bessòl, fasint une partide di discors cui miei defonz.

No pues lâ indenant, ch'o ài un grop tal sgrasalâr. Buine sere.

GIUSEPPE MARCHETTI

Vô 'o jeris come nô

« Vô 'o jeris come nô, polsait te pâs di Dio ».
Cussì puore mê none
finive, il dì dai muarz,
di tormentâ, cui dêz, il Crist de sô corone.

E nô, mularie sporcje, durmivin sul so braz,
sumiansi di balotis,
pensant a vise e fiondis,
e jê nus cjarezzave su lis gjambutis crotis.

La ruede 'e à tant zirât ch'o j vin cjapât la volte:
sin nô ch'o contin flabis
ae nestre 'zimulae, tacant: « Jere une volte... ».

E al dì dai muarz sin nô, cul maz di sperandio,
ch'o lin a dî a la none:
« Vô 'o jeris come nô, polsait te pâs di Dio ».

GIANNINO ANGELI

IL SPAZZECJAMIN

Lu clamavin Ploe e nissun al saveve dì il so vêr non. Quan'che al capitave in paìs duc' j domandavin:

— Ploe, quant vegnie la ploe?

E lui al cjalave atôr viars la Basse e la mont cun chei vôi grîs, ch'a parevin tant clârs su chê muse sfusignade, e al dave la sô rispueste: daspes al induvinave. Quan' ch'a jerin timps di ploe al cjantave, al cjantave ce ch'al podeve, cun tune vôs di alt che al jere aneje un plasê il sintîlu.

Al jere proprit un biel stamp: nol veve tiare ferme e qualchi volte al si fermave a Flaiban, dulà ch'al veve une parintât lontane e si contentave di un cjanton di cjase e di une scudiele di mignestre che lui al pajave simpri cun tune zumiele di palanchis parcè che par sè nol tignive mai nuie.

'A còntin ch'al vignis di un paìs lontan lontan, jenfri lis monz, dulà ch'al si jere maridât cun tun biel toc di cjargnele, ma no si à podût savê ce ch'al è sucedût pôc timp dopo: cui diseve ch'e jere muarte e no si saveve in ce mût, cui diseve invezi ch'e jere sejampade di cjase cun tun gjarmaneûl.

Al zirave pai paîs a spacâ lis napis, e in ziartis fameis ogni an al jere infalibil: si contentave di un franc e di une tazzute di vin dulà ch'al insopave un toc di pan. Dut lustri di cjalin, cul vistît dut sblecât, un fassut di ruscli su lis spalis e il sac cun dentri la cuarde, la palete, il rasejn, un fazzolet di regadin par meti denant la bocje, e altris trapei; al pareve simpri legri e al mostrave sul neri de piel une file di dine' blancs ch'e jere une maravee: ma i siei vôi a' vevin simpri 'te lûs un vêl di malusèrie.

Sul mûr de cusine di cjase mê, 'e je incjastrade une Madone Dolorade di crep, cu la scrite: «Amîs, entrait cun Dio» e parsôre di jê al si rimpine un rosâr. Ploe, prin di jentrâ in cusine, ogni volte al si fermave un momentin, al murmujave alc ch'al podeve jéssi aneje une preiere, e tal so voîi sglonf di lacrimis al pareve ch'al passàs cuissà ce grant dolôr...

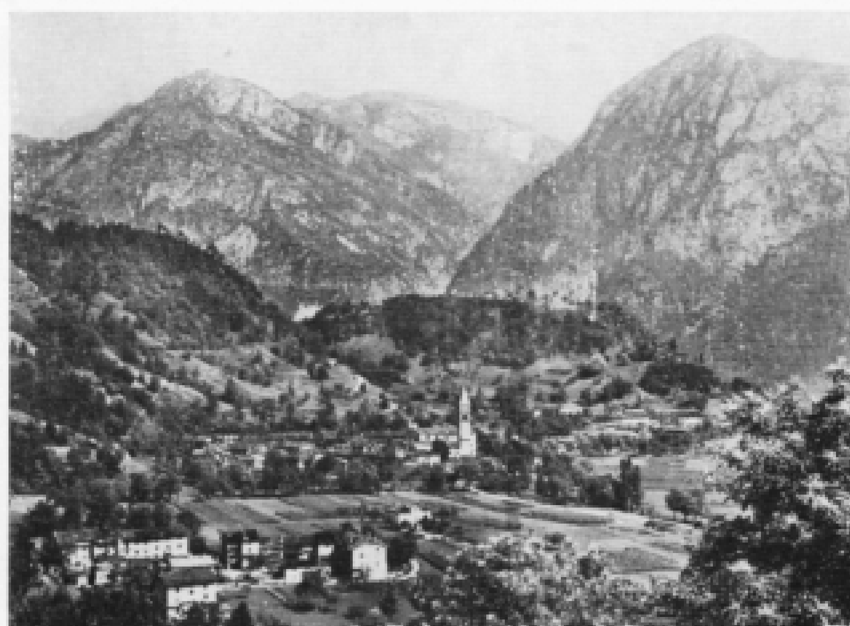
I frutins a' vevin pôre di lui. «Se no tu stâs bon, ti fâs cjapâ di Ploe e ti fâs meti tal so sac». Cussì a' disevin lis maris. Ma i fruz granc' s'e gjoldevin cun lui e lu fasevin mateâ: «Ploe, bale — j disevin —; bale po', Ploe». E lui, tal miez de strade, al faseve quatri salz e al si meteve a cjantuzzâ; e lôr a ridi atôr atôr di lui.

Quant ch'al jere su pe nape — al leve su par dutis come un gjat — al cjantave lis vilotis «Cjampanis di sabide sere» o «Stelutis alpinis», forsi parcè che chestis 'e jerin plui adatis 'e sô anime. Ma quan' ch'al rivave insomp de nape e che pes buchetis neris al viodeve il cîl, alore al intonave «Ce pajaressistu Menie par vê chel sivilot» opur «Tintine tintone, cui bàlial lassù» salacôr par unisi, saltant fûr de strade nere de sô vite, in tun cjant di ligrie, cu la int che lavorave in campagne, in miez dal vert e dal sorêli.

Cussì, senze vê un fin, al tirave dilune sbarejant lunari e, quan' che no jerin plui napis di spacâ, nissun j dineave une bocjade di companadi e une fete di polente.

Ma une dì, puar Ploe, ch'al jere sù par une nape e ch'al cjantave a plene vôs, doi mostros di frutazzas, no si sa se par tristerie o senze pensâi tant sù, a' impiàrin sul fogolâr un balz di stran e lui al è plombat jù muart sejafojât.

PIETRO SOMEDA DE MARCO



Una veduta d'insieme d'un raccolto paese carnico: Villa di Verzegnis.

I VOI DI MIRISCJA

In tal lât di Mil, quant che sui lens dal bosc a' si disrarissin li' fueis, e la lûs 'a riva jù a lengi i peis da li' plantî', l'aga 'a deventa d'arint, cussì râmpida ch'a si pos dicerni, enfri la velma dal fonz, i voi di Miriscja. E a' disin ch'a sei ta chei voi 'na dulìa ch'a trapàna la minz di cui ch'al vuarda fis.

Su pa la cuesta da la mont, a miegia cleva, 'a è inmò la cjasa di Miriscja e da la sô gent, ma di jê nissun fevela âtri. Dome l'ava Dùsula ch'a è muarta tant timp indavour, 'a s'impensava ogni tant di Miriscja, dai voi ch'a veva colour da li' fueis di viola, e 'a preava un requie par che Diu al distolès da la so anima la maludizion.

* * *

A' còntin che ta l'an da la fan granda, quant che la gent 'a mosteava erba e 'a supava la scussa dai lens par cidinâ la brama, in ta la cjasa di Miriscja al era inmò polenta e vacj' da lat e sacs di patati' e peti' di formai ch'a n'al varès scuargiût un ruf di polenta a un muribont.

Al veva poura da la fan, ch'al la distirâsi simpri pi a lare e simpri pi in sot; la dì ch'a fos rivada encja ta la sô cjasa a' nai varessin giovât nua i sacuz plens di moneda, nè li' cassi' colmi' di bleons, nè li gràtali' cjamadi' di peltars e nencja li' schirii' da li' cogumi' e dai brunzins mitûz in scjala.

Ma li' femini' a 'erin s'cempladi' e lui al veva scugnût blestemâ con lour, via pal unviêr, quant ch'a volevin dâ via roba: un ciriviel lizeir come i ucei a' vevin che femini', e li' mans sbusadi'. Ogni tant ai vigneva voa da levâ il baston intor di lour, massima intor di Miriscja ch'a lu tirava a simint pi di duti', ch'a si sarès fata polenta par dâsi via.

Ma 'a veva chel cuilùt sutil e i voi scurs come il pinseir da la muart: a nal podeva pacâla.

* * *

Sul fini di fevrâr, co' la gent da li' vili' di sora 'a scumincià a vignî in jù par cerî ale da cuetâ il spasin da la fan, il vecju Murae al fasè serâ il riscjel dal beare' e al inibì ai canais da gi ator e da fermâsi cu la gent ch'a na conossevin.

Ma Miriscja nissun al podeva tignila serada: 'a sinteva cisâj ta li' oreli' li' maludizions ch'ai spudavin intôr i poarez, e alora a' scjampava a cerî padin su pai prâz da la mont, pa li 'boscheti' e par dongja li' rengidi' scuri' dal lât di Mil: 'a restava uì incantesemada tal cidinour e ai pareva da deventâ vueita, lizera, tan'co una di che' gran fueis ch'a tiravin flât sul peil da l'aga.

E una dì, sul troi di Mil, 'a cjatà l'om: al era giâl, sfolmenât come un spirit: a' nal diseva nua, dome ch'al vuardava Miriscja cui lavris vierz ch'a si spelavin di tant ch'a erin arsiz. Al veva fan.

La canaa 'a cjatà i sacs da li' patati' davour li' tassi' dai lens, 'a imparà a platâ sot li' cotali' li' feti' di polenta e la sô purizion di formai.

L'om al la spetava ad our dal lât. La vergogna ai vergelava di ros la musa, ma cu li' mans al cjapava dut.

Il vecju Murae al veva i voi lunes tan'co lami' di curtis: a' rivavin par duc' i siz. E, quant ch'a si inturbiavin, li' femini' a' spesseavin a scompari e i omis a' na racjâvin.

La dì che done Cristina 'a lu jodé cjapâ su la macia, intor doi boz, justa in ta l'ora ch'al usava sentâsi a paussâ sot il puarti, 'a fasè imbarida il volt dal beare' e dai salârs a cerî di Miriscja.

Il vecju al rivà belbelu in Mil. A' na si sinteva buliâ 'na fuea, il lât a' mal ingrispava fîl. Da là un pôc al cricà un pas sul troi.

'A era 'na lûs cussì smavida, che l'aga 'a si distirava via come 'na lastra invenada di oru e dulintôr la vierta 'a tacava a intenari li' cecj'.

Miriscja 'a capità jù di svual cu li' cotali a lare e i cjaviei dismolâz. L'om al si la sintè rivà daprouf come un flât di buera viva: al la bussà su la bocja.

Il vecju a' lu joderin dome quant ch'al fo in miec' di lour cu la macia par aria: al blestemava ceil e cjera e Miriscja fia dal demoni.

I doi omis a' s'implantàrin un cuntra l'âtri crûz tanc'co loufs; a' tacàrin a menâ i braz cun tuna fuarcia rabina come se a' vessin vût da gjavâsi la cjâr a slambris. Al trimava dut il bosc e il lât; e Miriscja 'a scjampava, cui voi stransiz e i genoi ch'ai si disleavin bel curint. Fin ch'a fo tal lât: l'aga 'a si savoltà e la grinta dai omis 'a restà scjafoada da chel sclop. Dopo, sot il ceil sturnît, al fo dome un sgrisulà di vòngali'.

Miriscja 'a era laû, sul fonz rimit dal lât, cui voi fers.

A' còntin che il fantat al restà dis e dîs su la rengida, cencia sinti pi nè fan nè freit.

Quant che il bosc al slargjà four i ramaz e li' fueis in chel cjanton, il lât li' speglà, e i voi di Miriscja a' restàrin platâz tal vert fis. Ma a disin che ogn'an, quant che li' svintadi' di novembar a' nètin il bosc e il lât al deventa d'arint, i voi di jê a' tòrnin a viergiasi enfri la velma, scurs come fueis di viola.

NOVELLA CANTARUTTI

PERAULIS
DI UN ZOVIN MUART

Da la ciera 'i sòi nassût
quatri brancs par cuna:
fueis, preait par me,
ch'i no torni a nassi.

'I vevi il colour da la ciera,
il me vuli al era
l'alba ta la roia resinta.
Ta la ciera 'i torni.
'A gotarà l'alba indoiada
ta chistu marmul blanc.

Intor dal me iet
fint tal ultin respir
intor dal me iet blanc
me mari 'a mi dizeva:
« La vita ti ài dat,
ti darès encia la me muart,
ma la me muart
no val la to vita ».

'A era par distín la me vita
un sofli amar
di vinc' primaveris e vinc' istàs.
Cuièrzimi, blanc marmul,
ma sinti enciamò 'e vuei
li vous ch'a son ta l'aria.
'A sighin ta l'aria seleta
i me compains tai ciasai di sera.

E ogni sera 'i torni
cul sún di un sivilòt
dongia la stala, ta la cuzina blancia
dai mes vinc' ains.

DOMENICO NALDINI

No ûl murî

Curisin d'aur te lacje de murae,
si scunìs di bessôl tal ultin zâl.
Al plûf lizêr: lis fueis a cûr dai pôi
a' muerin cidinutis tal pantan
de strade grise.

Cumò dome chê fuèe su la murae
'e slûs te ploe dai Sanz: no ûl murî...

E la lûs dai tiei vôi e dal to ridi
'e vîf cun jê in te me anime suturne,
seben che ciarz momenz di te si disfin
insieme cu lis fueis a cûr dai pôi
te strade grise.

RENZA SNAIDERO



Il suggestivo panorama d'un paese dello stupendo Canal del Ferro: Resiutta.

NOVEMBAR

E ce colâ di fueis sui cjamps, sui orz,
e rodolâsi muartis pai rivâi!
Chês fueis che il mês di mai,
verdis sul rams tra i flôrs,
vevin tante braure,
cumò, pe strade scure
scrosopanti daûr fâsin paure.

Ce sunâ di cjampanis pai paîs
e vicins e lontàns!
Si dàn di volte i vis
par sunâ pai defònz: ogni famee
par qualchidûn 'e sune,
par qualchidûn 'e pree:
cà iè vuicide une scune,
là, donge il fûc, iè vueide une ciadree.

Ce sunâ senze fin! A glons, a glons,
plui planc, plui fuart, plui fuart
di dutis lis passions
'e pâr la vôs tal sun che vie pal scûr
sanglozzànt, senglozzànt senze confuàrt,
te gnot sui cjamps al mûr.

Po si cidine dut e tal paîs
si distudin i fûcs:
cui cà, cui là tai lûcs,
son duc' indurmidîz.

Ma prime di là sot
àn empladis lis selis.
Si sa che cheste gnot,
sot il lusôr des stelis,
lis Animis laràn di cjase in cjase
a trops, a processiôns,
senze viarzi nè puartis, nè portons:
èntrin, e no cialin bertuelis,
èntrin cidins quan' che duâr la int;
nissún caiú lis viôt, nissun lis sint.
Entrin e bèvin, bèvin
e no bònin la sêt
e l'aghe reste dute ta lis selis.

Il gjal al cjante; è l'ore. Eco che dèvin
lassâ lis lor fameis
e cori vie pal frêt
sot un tremôr di stelis...

Pai trois, tai cjamps, pe stradis
tal vint come danadis
si ròdolin lis fueis...

EMILIO NARDINI

IL 'FOGOLAR, DI NEW YORK molto attende dalle giovani leve

In una lettera al direttore del nostro periodico, il sempre dinamico e fedele sig. Attilio Geretti ci informa intorno all'attività del « Fogolâr » di New York, dove un pugno di « patiti », innamorati a oltranza dell'Italia e della « piccola patria », tiene accesa la fiamma della friulanità. E' una fiamma che, nell'immensa metropoli americana, si penserebbe destinata a gettare una debole luce: ma non è così. E' vero, le file dei vecchi soci del « Fogolâr » si assottigliano sempre più: purtroppo molti ci hanno lasciati, si sono allontanati da noi in silenzio, in punta di piedi, quasi timorosi di distogliere gli amici dal frenetico ritmo della vita che pulsa intorno, attraverso le mille e invisibili vene della grande, smisurata New York; ma i fedelissimi della prima ora, i benemeriti che hanno speso il loro tempo libero e le migliori energie perchè il « Fogolâr » facesse brillare la sua luce dopo averla laboriosamente accesa, ebbene essi non hanno desistito, non desistono; restano impavidi al loro posto, come sentinelle fedeli a una consegna. Anzi — ci informa il sig. Arrigo Geretti — hanno moltiplicato le energie, si sono impegnati a rendere sempre più vivo il sodalizio e sempre più forte il suo richiamo: sollecitano nuove adesioni, promuovono iniziative.

Ma l'azione più bella, più ricca di significato è quella che i vecchi soci del « Fogolâr » di New York svolgono presso i loro figli, presso i giovani che sono destinati ad arricchire di nuova linfa il vecchio ceppo della friulanità. Nel corso dell'ultima assemblea molti giovani emigrati nostri e molti figli di anziani lavoratori hanno risposto in massa all'appello lanciato dalla vecchia generazione, e hanno chiesto di diventare soci del sodalizio. Naturalmente, sono stati accolti con gioia e con entusiasmo; sono stati esortati, anzi, dal presidente e dai componenti il Consiglio direttivo, a stringersi con tutta la compattezza possibile intorno al guidone del « Fogolâr », che è l'unico vessillo che rappresenti degnamente l'anima dei friulani negli Stati Uniti d'America.

Un delicato incarico per un friulano a Venezia

Abbiamo appreso con piacere che il nostro corregionale dott. Giovanni Bearzi, da molti anni residente a Venezia, dove è fra i maggiori esponenti del benemerito Sodalizio friulano, è stato chiamato alla presidenza dell'Associazione abitanti del Lido.

Come ogni comunità, gli abitanti del Lido di Venezia hanno i loro problemi da risolvere, le loro ragioni da far valere, le loro necessità da esporre: problemi, ragioni e necessità che vengono puntualizzati da un foglio bimestrale intitolato « La voce del Lido », la lettura del quale ci ha informati intorno alle legittime aspirazioni della zona. Tanto per fare alcuni esempi, l'Associazione ha lanciato da tempo l'idea di creare al Lido la stazione marittima di Venezia (i fondali che circondano l'isola la rendono, infatti, la più adatta allo scopo), sostiene la necessità di concentrare in un solo edificio tutti gli uffici dei servizi pubblici, si batte perchè nell'isola stessa sia realizzato al più presto un attrezzato porticciolo. Sono, questi da noi ricordati, appena alcuni dei problemi d'una zona che, come certamente i nostri lettori non ignorano, ha nel contesto della vita di Venezia uno spiccato carattere turistico-residenziale.

Quanto abbiamo rapidamente esposto mette in rilievo la delicatezza e l'importanza dell'incarico al quale il dott. Giovanni Bearzi è stato chiamato dalla stima e dalla fiducia degli abitanti del Lido, e sottolinea la considerazione dalla quale è circondato. A lui, dunque, giungano l'espressione del nostro rallegramento e i voti più fervidi di proficuo lavoro.



MELBOURNE (Australia) — La squadra femminile di pallacanestro del « Fogolâr furlan », che ha concluso il locale campionato in quinta posizione. Da sinistra a destra, in piedi: le brave atlete Lida Bortolin, Vera Polesel, Loredana Vecchiatto e Linda Declario. In ginocchio, sempre da sinistra: Lorenzina Fabris, Emanuela Lunardello e Clara Cozzi. Quest'ultima riveste il ruolo di capitano della squadra che gode della simpatia e del « tifo » di tutti i soci del sodalizio.

IL «FOGOLAR» DI MELBOURNE FA SUL SERIO

Il sig. G. B. Cozzi, presidente del « Fogolâr furlan » di Melbourne (Australia), ci ha spedito una breve ma precisa relazione intorno alle più recenti attività svolte dal sodalizio.

E' da rilevare, anzitutto, che lo scorso 24 luglio è stata convocata l'assemblea generale dei soci — la decima della serie — per il rinnovo delle cariche. Il presidente uscente, sig. Cozzi, ha dato lettura della relazione morale, che è stata salutata da prolungati applausi e approvata all'unanimità, e della relazione morale, la quale ultima ha provocato un elogio dell'assemblea all'indirizzo del Consiglio direttivo per la saggia e disinteressata gestione.

Il presidente, illustrando nella sua relazione le attività di maggior rilievo alle quali è stata data vita nell'arco dei dodici mesi dal luglio 1965 al luglio 1966, ha ricordato, per estremi di sintesi, la visita del presidente dell' Ente « Friuli nel mondo » nell'agosto dello scorso anno, e, fra le manifestazioni interne, la cena annuale tenutasi a Brunswick Town Halle, la serata danzante a beneficio dei bambini spàstici, seguita dall'elezione di Miss « Fogolâr furlan » nella persona della graziosa signorina Marisa Voloppi, alla quale sono andati successivamente anche i titoli di « reginetta della carità » e di « miss della comunità italiana ». Fra le altre manifestazioni organizzate dal sodalizio friulano di Melbourne, il sig. G. B. Cozzi ha anche ricordato i quattro picnic effettuati nella località di Warrandyte, l'annuale gara di bocce, e — argomento di vivissimo interesse — l'ampliamento della sede sociale, deciso nel dicembre del 1965 nel corso d'un'assemblea straordinaria. Il relatore ha rilevato inoltre che quest'anno il « Fogolâr » ha costituito un Comitato giovanile, alla presidenza del quale è stato eletto il sig. Jack Bonotto, affiancato da un tesoriere e da una segretaria nelle persone, rispettivamente, del sig. Frank Bortolin e della signorina Filomena Bonotto. Organizzati dal gruppo giovanile, in una sala della sede sociale sono stati tenuti sei balli, ai quali è arriso uno schietto successo. Infine, il sig. Cozzi ha dedicato un cenno alla nuova squadra di pallacanestro, che, poco dopo la sua costituzione, è entrata in gara con le altre compagini femminili di basket dello Stato del Victoria. Quanto alla relazione finanziaria, basterà dire che il bilancio si è chiuso con un profitto assai notevole rispetto a quello registrato l'anno scorso.

Le votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo del « Fogolâr » di Melbourne hanno portato alla rielezione, per acclamazione, del presidente sig. G. B. Cozzi, del vice presidente sig. V. Turco, del segretario sig. R. Cher e dei consiglieri sigg. G. Bonotto, L. Rangan, F. Rinaldi, F. Voloppi ed E. Vit. Sono stati eletti nuovo tesoriere il sig. Jack Bonotto e nuovi consiglieri i sigg. F. Bortolin, G. Pace, O. Piccinin e G. Zaina.

Le notizie inviateci dal sig. Cozzi ci informano inoltre intorno al lieto esito che ha coronato il ballo e la cena annuali. Per ospitare i numerosissimi intervenuti, è stato necessario affittare una nuova e spaziosa sala municipale, capace di accogliere oltre mille persone. Ospiti d'onore erano il vice console d'Italia a Melbourne, dott. Ranieri Fornari, il sindaco di Northcote, sig. J. Spain, e i rappresentanti delle altre associazioni italiane sorte nella città. Nel corso del fraterno trattenimento è stata presentata la squadra femminile di pallacanestro del « Fogolâr », che — da quanto abbiamo successivamente appreso — ha concluso il campionato in quinta posizione, essendo stata esclusa dal torneo finale a quattro unicamente a causa del quoziente punti. Va anche rilevato che l'ultimo incontro sostenuto dalle ragazze friulane si è concluso con una brillante affermazione, per 38 a 24, sulla squadra dell'Olympic Athletes.

Con particolare simpatia è stata salutata la consegna d'una fascia tricolore alla gentile signora Fratta, di 79 anni — nativa di Travesio e madre dei soci sigg. Arturo ed Attilio Fratta — che è stata proclamata « nonna del Fogolâr » e fatta segno a festosi applausi e cordialissime felicitazioni augurali. Altro momento saliente della serata — che si è protratta sino alle ore piccole, tra la generale animazione — è stata l'assegnazione, per sorteggio, d'una cucina economica italiana, offerta dalla generosità dei fratelli Bearzatto, di Arba, ottimi soci e instancabili collaboratori del « Fogolâr ».

Concludiamo questa nota intorno alla fervida attività del sodalizio friulano di Melbourne segnalando che lo scorso 14 agosto, per iniziativa del Comitato giovanile, si è svolto il primo picnic sulla neve. Tale è stata la partecipazione e così accurata in ogni particolare l'organizzazione, che una nuova manifestazione del genere è in fase di studio.

Una riunione ad Avellaneda

Non si era ancora spenta l'eco della riuscitissima manifestazione tenutasi nel « Fogolâr » di Avellaneda a celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia (ne abbiamo ampiamente riferito nel nostro numero scorso) ed ecco, il 24 settembre, una riunione nella sede del sodalizio, con l'intervento dei rappresentanti della Federazione delle società friulane in Argentina e di alcuni esponenti delle istituzioni nostrane che si resero organizzatrici delle cerimonie rievocative del secolo italiano della « piccola patria ».

Scopo della riunione, addivenire a una più stretta collaborazione dei «Fogolârs» in vista di altre iniziative per il futuro, mettendo a frutto le singole esperienze e puntando alle medesime finalità. Quale primo risultato positivo dell'incontro va registrato lo studio dell'ordine del giorno per il prossimo congresso della Federazione, che è stato fissato per il 26 e 27 novembre nella città de La Plata e al quale — come abbiamo brevemente annunciato nel numero di ottobre nel nostro giornale — parteciperà anche il presidente dell'Ente « Friuli nel mondo ». A tale proposito, ci sia consentita l'affermazione che la presenza del presidente Valerio conferirà ai lavori congressuali particolare rilievo e signififcato.

Nel corso della stessa riunione del 24 settembre nella sede del « Fogolâr » di Avellaneda è stato affettuosamente festeggiato il sig. Giancarlo Del Vecchio — al quale è stata conferita la nomina di cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana — ed è stata consegnata una medaglia d'oro al m.o Josè Rodriguez Fauré per l'ottima riuscita del concerto sinfonico organizzato nel quadro delle manifestazioni celebrative del centenario dell'unione del Friuli all'Italia. La riunione si è conclusa con una frugale ma cordialissima cena, alla quale sono seguiti discorsi e canti.

10 mila lire dal valore inestimabile

Tra le attestazioni di simpatia pervenuteci dopo l'imponente convegno del 27 agosto che ha visto riuniti sul colle del castello di Udine numerosissimi emigrati giunti da ogni parte del mondo per la celebrazione del centenario dell'unione del Friuli all'Italia, una ci ha particolarmente commossi perchè ha rivelato la squisita nobiltà d'animo d'un gruppetto di lavoratori di Dordolla e della Val Aupa.

Si tratta di quattro operai — due dei quali emigrati in Germania e due in Francia — i quali ci hanno scritto una bellissima lettera e hanno voluto confermarci la loro amicizia accludendo alla missiva un assegno di diecimila lire. La lettera dice: « *Gradite questo modesto contributo, che vuol essere un omaggio alla missione che così lodevolmente state svolgendo. Vogliamo dirvi l'attaccamento, la solidarietà e la gratitudine per quanto abbiamo ricevuto qui a Dordolla, come dovunque, dall'Ente e dal suo presidente. Diecimila lire sono poca cosa: noi siamo poveri, come lo è la nostra disagiata e disadorna vallata. Diamo quel poco che possiamo: non è certo adeguato al molto che abbiamo ricevuto il 27 agosto con tanta fraternità, semplicità e discrezione; ma graditelo ugualmente, come pegno della riconoscenza di chi sente tanta nostalgia per il Friuli* ».

Cari amici di Dordolla, le vostre diecimila lire hanno un valore inestimabile, perchè sappiamo quanto sudore vi sono costate, quale sacrificio rappresentano per il vostro bilancio familiare. Il vostro è un assegno emesso da una banca che ha nome «Grandezza d'animo», e chi ne fruisce — come oggi noi ne fruiamo — può considerarsi ricchissimo. Voi ci avete fatto un dono che illumina la nostra opera e accresce il nostro impegno di essere vicini con tutto il cuore alla vostra fatica. Grazie per la luce e per la forza che ci viene dal vostro meraviglioso, simpaticissimo gesto e dalle vostre care, stupende parole.

Ci hanno lasciati...

G. B. Martina

A Enschede (Olanda), a 75 anni d'età, si è spento il sig. Giovanni Battista Martina. La folta partecipazione dei nostri connazionali e di amici, estimatori e conoscenti locali alle esequie è stata l'eloquente testimonianza dell'affetto e della considerazione che lo scomparso aveva saputo acquistarsi per la sua dedizione alla famiglia e al lavoro: una dedizione della quale aveva fatto l'ideale della propria esistenza e che aveva associato all'amore per il Friuli natale e alla fedeltà per la religione degli avi.

Alla memoria del sig. Martina eleviamo un mesto saluto; ai familiari residenti in Cadore, in Olanda e in Germania, esprimiamo i sensi del nostro affettuoso cordoglio.



ZURIGO — Un aspetto della sala-teatro del « Kaufleuten » durante la « fieste di Furlanie », con la quale il sodalizio friulano della città elvetica ha solennizzato, lo scorso 10 settembre, il primo anniversario della propria fondazione.



ZURIGO — Un momento della festa organizzata lo scorso 10 settembre dal « Fogolâr furlan » in occasione del suo primo anno di vita.

FORGARIA NELLA STORIA

La zona attualmente occupata dai quattro paesi che formano il Comune di Forgaria (Forgaria, Flagogna, Cornino e San Rocco), alla confluenza fra il Tagliamento e l'Arzino, era abitata qualche secolo prima di Cristo da tribù celtiche, ossia gallo-carniche. Ne è una prova il ritrovamento di monete di regoli, o capitribù celti, nel territorio di Cornino; ne sono una prova, assai probabilmente, gli stessi nomi di Forgaria, Flagogna e Cornino, che sembrano tutti di derivazione celtica, come del resto Osoppo, a cui erano strettamente collegati. Forgaria vorrebbe dire «zona davanti ai monti»; Flagogna «paese fra le acque»; Cornino «paese sopra il fiume». San Rocco, invece, trae il suo nome dal santo patrono contro la peste: nome che assunse sul finire del Quattrocento, mentre prima si chiamava Costalonga. Forse certe elevazioni nei brevi spiazzi dell'attuale territorio del Comune risalgono a tumuli celtici; ed infatti in alcune vennero un tempo rinvenuti dei cadaveri.

Con l'occupazione romana del Friuli nel secondo secolo avanti Cristo, anche questa zona venne permeata dall'elemento latino. Di origine romana sono i nomi di alcune località, e lapidi romane vennero trovate a Flagogna. La stessa parlata locale, del resto, rivela una sopravvivente mescolanza di celtico-latino.

Nel Medio Evo il sistema feudale fece sorgere anche qui alcuni castelli. Di un castello si ha traccia in Cornino. E del Castel Raimondo (volgarmente detto «Sgjarmont») ci sono ancora le fondamenta; mentre quello di Flagogna, comunemente detto «di S. Giovanni», mostra ancora ruderi imponenti di sotto al l'edera che li ricopre.

A Forgaria vi erano dei «Domini de Forgaria» che pare fossero della stessa famiglia dei signori antichi di Osoppo. Ad essi nel secolo XIII si sostituì un ramo dei «signori di San Daniele», che tennero appunto il castello di Sgjarmont fino alla sua distruzione nel 1348. A Flagogna invece c'era una famiglia propria di feudatari, derivata dagli antichissimi marchesi di Attems. Anche i signori di Flagogna dovettero allontanarsi di là nel secolo XIV e si dispersero in po' ovunque, soprattutto ad Aquileia, Gemona, Cividale e in Carinzia.

Fu sotto il patriarca Bertrando, morto nel 1350, che tali castelli, e quindi i paesi, passarono sotto il dominio dei Savorgnano, come Pinzano, che diventò quasi la capitale di questo feudo. I Savorgnano avevano in Forgaria un loro rappresentante, il «messo», che nel Seicento fu un Migotti, il cui cognome si mutò appunto in Missio. Ma per le faccende giudiziarie si andava al castello di Pinzano, che era come il tribunale e la pretura di allora. Invece ogni paese aveva, come dovunque, una sua amministrazione interna, che vegliava sulla chiesa mediante un camerario eletto dal popolo, e sui beni comunali, formati da boschi e pascoli.

Ogni paese formava Comune a sè. C'erano dunque quattro Comuni: di Forgaria, di Flagogna, di Costalonga e di Cornino. Quest'ultimo non fece parte della zona di Forgaria che a partire dal secolo XVI; prima era unito ad Osoppo, come Alesso, Avasinis e gli altri paesi alla destra del Tagliamento. Ogni Comune era retto dalla vicinia, cioè dai capifamiglia, che si riunivano all'aperto (a Forgaria spesso intorno alla chiesa di S. Nicolò), oppure nella casa del Comune, dove è il Municipio attuale, e a Flagogna si trovava pressapoco dov'è oggi la canonica. Il capocomune veniva eletto dai Savorgnano, e si chiamava ordinariamente podestà e talvolta decano. Era affiancato da due giurati e da altri eletti dal popolo, incaricati di sorvegliare le condizioni delle strade o dei pascoli o di altre mansioni. La vicinia con il podestà e i giurati poteva anche trattare piccole questioni giudiziarie, come fa adesso il giudice conciliatore, e infliggere piccole multe.

La gente viveva di agricoltura: ma non tanto di coltivazione di cereali, quali segala, saracino o sorgorosso (il granoturco è stato introdotto solo trecento anni fa), quanto di canapa, che veniva lavorata in casa, e soprattutto di vigneti a bosco sugli alberi, che davano un vino abbondante, ma debole, chiamato «forgiarin». Sarebbe stata la peronospera a farlo scomparire. Più importante era la pastorizia, e l'allevamento del bestiame in genere.

Anche se una volta c'erano meno abitanti, specie perchè la mortalità era grande, a Forgaria si viveva miseramente, perchè la terra era poca e povera. Perciò appena si poteva si emigrava. Qualcuno scendeva in Friuli, e si trovavano un po' dappertutto cognomi di origine forgarese. Molti andavano a Venezia, capitale allora della repubblica, a farvi i bottai o qualche altro mestiere: e lungo il Sei e il Settecento non mancò qualche notaio o qualche sacerdote che diede un po' di lustro alla propria casata facendola trasferire fuori dalla zona.

Con Napoleone le cose cambiarono. Abolito il sistema feudale e aboliti anche i piccoli Comuni, venne istituito il Comune moderno, formato da più frazioni, con un sindaco e dei «deputati» di ogni frazione. Così nel 1805 sorse il Comune attuale di Forgaria, che rimase poi anche con la seconda occupazione austriaca del 1813.

Forgaria partecipò abbastanza vivamente al Risorgimento. Gli abitanti di Cornino aiutarono gli assediati di Osoppo nel 1848; qualcuno di Flagogna combattè a Venezia; a Forgaria si fece una piccola rivoluzione locale. E poi si ebbero i vari gruppi favorevoli a Garibaldi o a Cavour.

Ai primi dell'Ottocento cominciò a delinearsi quel vasto movimento emigratorio che dura tuttora. A Trieste dapprima, poi qua e là per l'Europa, sino nella Siberia: ma specialmente in Germania, nell'impero austro-ungarico e in Romania. E verso la metà del secolo scorso e più tardi, molti andarono in America e di solito in Argentina.

Le nuove amministrazioni comunali, elette dal popolo dopo il 1866, poterono fare ben poco sino al 1920. E' in questo secolo che si è avuto un certo risveglio. Il palazzo del Municipio conta circa 60 anni; gli edifici scolastici sono tutti posteriori al 1920. La prima sede stradale per Forgaria è pure del 1920-22 e quella di San Rocco fino al monte Prat nasce dal Genio militare nel 1916-1917. Si può dire, però, che il paese ha cambiato molto in questi ultimi dieci anni o poco più, con gli acquedotti, con nuovi edifici scolastici, con la farmacia ed altre iniziative, fra le quali la più rilevante è senza dubbio l'iniziata asfaltatura della rete stradale.

AVELINO ZULIANI

Con lo scritto che qui sopra abbiamo pubblicato, «Friuli nel mondo» ha inteso rendere omaggio alla memoria del cav. Avelino Zuliani, sindaco di Forgaria, spentosi lo scorso 11 ottobre a soli 45 anni d'età. L'Amministrazione civica di Forgaria, interpretando i sentimenti di tutta la popolazione, ha deliberato che i funerali fossero celebrati a spese del Comune e che la salma fosse inumata nella cappella mortuaria per i benefattori, accanto a quella dell'indimenticabile pievano mons. Antonio Murero.

E' difficile dire con quanta dedizione, con quale entusiasmo, anzi con quale giovanile ardore, il cav. Avelino Zuliani abbia curato le cose del Comune di Forgaria: vi aveva messo la stessa tenacia e la stessa energia con le quali si era costruito la propria esistenza, studiando tra molti sacrifici per conseguire il diploma di geometra, aprendosi la strada dall'umiltà delle origini a una meritata elevazione economica e sociale.

Alla memoria del cav. Zuliani, che fu devoto e fedele amico dell'Ente e del nostro giornale (al quale aveva recentemente inviato lo scritto da noi riprodotto, e che oggi acquista l'amaro sapore d'una pagina postuma) il nostro accorato saluto; ai familiari tutti, l'espressione della nostra affettuosa partecipazione al gravissimo lutto che li ha colpiti.



L'incantevole visione di Barcis, allineata lungo il suo lago.

Barcis è stata meta, anche quest'anno, di numerosi turisti e villeggianti: e il paese non ha tralasciato nulla per render loro graditi la visita e il soggiorno. Tra le manifestazioni organizzate a tal fine, particolare successo è arriso ai festeggiamenti di Ferragosto, che sono stati caratterizzati da un programma assai vario ed interessante, per la riuscita del quale un apposito comitato ha intensamente lavorato, non risparmiando nè energie nè entusiasmo.

Tra le varie manifestazioni ferragostane, va segnalata una gara di tiro al piattello sulle sponde dello stupendo lago che è una delle gemme panoramiche del Friuli. Numerosi i partecipanti alla appassionante gara, alla quale ha assistito un folto pubblico di appassionati, non pochi dei quali erano turisti stranieri. Un gradito ospite di Barcis, il comm. Angelo Cappellani, ha generosamente donato cinque medaglie d'oro ai vincitori della gara di tiro al piattello. Unanime è stato l'apprezzamento anche per una altra iniziativa: l'allestimento d'una pesca di beneficenza, dotata di numerosi e ricchi premi.

Al comitato organizzatore delle manifestazioni ferragostane di Barcis è andato il più sincero elogio dei turisti, dei villeggianti e dell'intera popolazione.

GIUBILEO D'UN MISSIONARIO COSTRUTTORE IN BRASILE

Nel natio paese di Valle, in Comune di Reana del Roiale, il missionario Padre Nereo Bassi ha celebrato il 25° della sua ordinazione sacerdotale, ricevuta, mentre in Europa infieriva la guerra, nel 1941 in Brasile. Nella lontana repubblica sudamericana il religioso friulano ha compiuto opere che testimoniano uno zelo apostolico non comune: da parroco e direttore di seminario si è trasformato in impresario edile e costruttore per dare case a numerose famiglie tra le più povere di Londrina, la città nella quale attualmente risiede.

Riteniamo sia interessante conoscere come tali abitazioni sono sorte a Londrina. Nella città c'è una zona dove senza numero sono i tuguri e le case malsane. Padre Bassi, coadiuvato da alcuni tecnici tedeschi inviati dal governo di Bonn per aiutare i Paesi sottosviluppati, decise di costruire un intero villaggio che prenderà il nome di «Villa della fraternità». Il lavoro procede senza soste: ed ecco dalle misere baracche apparire una serie di centodieci linde casette in legno (lo zoccolo è in cemento), composte da quattro stanze più i servizi. In mezzo al quartiere stanno nascendo la chiesa e la scuola.

A Valle di Reana, nel giorno del giubileo sacerdotale di Padre Bassi, erano convenuti, a fargli festa e ad esprimergli il loro augurio, familiari, autorità e confratelli, oltre alla popolazione dell'operosa località. Fra i numerosissimi intervenuti, ricordiamo i fratelli e le sorelle del sacerdote, giunti dal Belgio e dalla Svizzera, il sindaco e il vice sindaco del Comune, un rappresentante dell'Ente «Friuli nel mondo» — che ha porto il saluto a nome dei nostri corregionali emigrati —, Padre Pierluigi da Venezia, Superiore delle Missioni in Angola, Padre Vincenzo da Maseris e Padre Cesare da Reana (tutt'e tre dell'Ordine cappuccino), Padre Renzo, rettore degli Oblati, mons. Bassi, cappellano capo dell'Aviazione militare, il direttore degli studenti cappuccini di via Chiusaforte, a Udine, con quattordici giovani confratelli, diversi dei quali provenienti dall'Angola, il parroco di Valle, l'ing. Giancarlo Del Fabbro, in partenza per il Cameroun, con il padre suo, sig. Nevio Del Fabbro. Particolarmente simpatica la presenza della signorina Brunella Rizzi, da Ronchi dei Legionari, giunta da Londrina, e che idealmente rappresentava tutti gli abitanti della città brasiliana dove il missionario friulano ha profuso generosamente amore cristiano, gioia e aiuto materiale. Telegrammi di felicitazione e di augurio per il quarto di secolo di vita sacerdotale di Padre Nereo Bassi sono stati inviati dal Sommo Pontefice Paolo VI, dall'arcivescovo di Udine e dal vescovo di Padova, dal Padre provinciale dei cappuccini di Udine, da Padre Zaccaria, perito conciliare. Va rilevato che un significativo messaggio è giunto da Londrina: quello dei parrocchiani del religioso, i quali hanno voluto attestare l'affetto e la stima che li lega al missionario al quale è affidata la cura delle loro anime.

Nozze Malattia - Bellavitis

Lo scorso 3 settembre, la gentile signorina Maria Malattia — figlia amatissima dell'assessore provinciale avv. Cesare Malattia, vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» — ha dato la sua mano di sposa al conte Lando Bellavitis.

Il sacro rito è stato celebrato a Pordenone, nella chiesa di San Giorgio, in un'atmosfera di raccoglimento e di soavità. Gli sposi erano raggianti: intorno ad essi c'erano la gioia e l'augurio, venati da un filo di commozione, dei familiari, dei parenti, degli amici, dei tantissimi estimatori; e nei due giovani, nelle pieghe più sensibili del loro cuore, c'era la fiducia aperta sul domani e l'impegno di affrontarlo con la reciproca dedizione di due anime che il giuramento pronunciato dinanzi a Dio aveva fatto un'anima sola.

Ai novelli sposi Maria e Lando Bellavitis, l'Ente «Friuli nel mondo» porge gli auguri più cordiali, anche a nome dei nostri corregionali emigrati; ai parenti tutti, e in particolare all'avv. Cesare Malattia, esprime le felicitazioni più sentite.

La scomparsa di Attilio Brisighelli fotografo dall'anima di artista

Lo scorso 12 ottobre si è spento a Udine, all'età di 86 anni, il fotografo Attilio Brisighelli. Pochi giorni prima, la stampa locale aveva dato la notizia che, dopo settant'anni di ininterrotta attività, si era ritirato in quiescenza, aveva dato un addio alla camera oscura e alle bacinelle contenenti l'iposolfito.

In verità, Attilio Brisighelli era assai più d'un fotografo: era un artista. E artista non soltanto per la bellezza, la proprietà, il nitore delle esecuzioni: ciò appartiene ancora all'artigiano, sia pure squisito; era artista perchè in ogni immagine della realtà che egli ritraeva vibrava l'anima del poeta.

Aveva appena dieci anni quando cominciò a lavorare; e allora, alla fine del secolo scorso, si sa quali fossero gli strumenti di cui un fotografo potesse disporre: apparecchiature che, al confronto con le moderne, hanno il sapore del pezzo d'antiquariato. Eppure, con così estrema precarietà di strumenti di lavoro, Attilio Brisighelli — sempre aggiornato, sempre alla ricerca del meglio che lo avrebbe condotto via via alla perfezione — seppe, sin da giovanissimo, occupare un posto a sè nel campo dell'arte fotografica: e non soltanto in Friuli.

Il segreto della sua affermazione era, tutto sommato, semplicissimo: l'amore per il Friuli. Egli comprese subito, per istinto e per vocazione insieme, che la sua terra natale era una miniera inesplorata di bellezze: ma bisognava avere i suoi occhi, la sua anima, la sua passione, per scorgere la poesia anche nei luoghi più umili e dimessi, anche nel fiore d'un prato o in una nuvola formatasi a poco a poco nel cielo.

Si può dire che non ci sia stato paese, per quanto povero e sperduto, per quanto trascurato persino dalle carte geografiche, che egli non abbia visitato, in cui egli non abbia trovato almeno un angolo su cui puntare l'obiettivo della sua macchina fotografica. Attilio Brisighelli capì d'aver avuto da Dio la fortuna d'esser nato in una terra meravigliosa, dove a ogni svolta di strada la natura rivela cento aspetti nuovi. Girò, dunque, in lungo e in largo tutto il Friuli: dalla Carnia al mare, dalla pianura alle colline; e il suo amore e la sua arte aiutarono i friulani a «scoprire» la terra in cui vivevano ma alla quale avevano guardato troppo spesso con fretta e distrattamente.

Quanti sono i libri, le riviste, i giornali, le pubblicazioni d'ogni genere, che hanno abbellito le loro pagine con le fotografie di Attilio Brisighelli? Crediamo che sia impossibile enumerarli. Ciò che invece possiamo dire, dobbiamo dire, è che il fotografo-artista ha avuto il merito di aver divulgato in tutta Italia, e persino all'estero, le bellezze del Friuli: che non c'è paese dalla Livenza al Natisone, dal Tagliamento al Torre, che non abbia contratto con lui un debito di gratitudine.

Attilio Brisighelli ci ha lasciati. Forse il suo cuore non ha potuto reggere al cruccio di dover dire addio al lavoro, se ha cessato di battere a pochi giorni di distanza dalla decisione di andare in quiescenza. Crediamo che i suoi occhi, prima di chiudersi per sempre sotto il soffio della morte, abbiamo fissato a lungo il mite cielo dell'autunno udinese; crediamo che abbia voluto portarsi nell'aldilà un'immagine dolce e incantata del Friuli, a fargli compagnia per l'eternità.

Un gradito ospite dagli USA

Tra i nostri corregionali che hanno visitato gli uffici dell'Ente dalla fine dello scorso agosto a tutto ottobre (e il cui elenco registreremo puntualmente quanto prima) una segnalazione particolare merita il sig. Luis Pagnucco, oriundo di Maniago e residente negli Stati Uniti, il quale era accompagnato dal fratello, sig. Davide, insegnante a Novara.

Il sig. Luis Pagnucco vive a New York, dove è riuscito, grazie alle doti del proprio intelletto e all'esemplare rettitudine, a conquistare una posizione di alto prestigio, soprattutto se si considera che la sua attività si svolge nella maggiore metropoli americana: egli è infatti il giudice della City.

Purtroppo, il ritorno dei sigg. Luis e Davide Pagnucco in Friuli è stato voluto da una assai triste circostanza: un lutto che li ha colpiti in un affetto familiare e che ci ha profondamente addolorati. Il colloquio fra i due ospiti e i dirigenti dell'Ente è stato aperto e cordiale, improntato alla massima semplicità e simpatia. Il giudice Pagnucco ci ha parlato degli emigrati friulani operanti nella tumultuosa ed esagitata città di New York, e ha dichiarato d'esser rimasto favorevolmente impressionato dallo spirito di coesione della comunità nostrana: una coesione di cui va dato merito al «Fogolâr» e all'appassionata opera dei suoi dirigenti. Ha soggiunto di esser rimasto sorpreso per il fervore di vita e per il sempre crescente sviluppo di Maniago e dell'intero Friuli in ogni settore: il che — ha detto — accresce in lui la nostalgia, mista ad ammirazione, per la terra natale.

Ai sigg. Luis e Davide Pagnucco rinnoviamo le più sincere condoglianze e il ringraziamento per aver voluto renderci affettuosa e cordialissima visita.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

DURISOTTI ing. Attilio - YAOUNDE (Cameroun) - Le rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento per il saldo 1966 (via aerea) e per il generoso versamento a favore delle attività dell'Ente. Infinite cordialità augurali.

PELLEGRINI Antonio - JOHANNESBURG (Sud Afr.) - La sua gentile consorte, che la saluta con tutto l'affetto, ci ha versato per lei il saldo 1966 e 67 (sostenit.). Grazie a tutt'e due, e voti d'ogni bene.

PENETTI Mario e LEUCCI Carlo - DURBAN (Sud Afr.) - Siamo grati al sig. Penetti per la cortese visita fattaci e per il saldo 1965 e 66 a suo favore, nonchè per il saldo 66 a nome del sig. Leucci. A tutt'e due, i nostri più cari auguri.

ASIA

ZULIANI P. Gino - LASHIO (Birmania) - Al saldo 1966 a suo favore ha provveduto l'amico sig. Francesco Toppazzini, ai cordiali saluti del quale ci associamo, ringraziando e formulando i più fervidi auguri per la sua opera missionaria.

AUSTRALIA

FOGOLAR FURLAN di MELBOURNE - Siamo grati al presidente sig. Cozzi per le notizie forniteci intorno all'attività del sodalizio e per il saldo 1967 (via aerea) a favore del sig. Giuseppe Comelli e (via normale) per i sigg. Nicola Pozzo, Enzo Tavian, Walter Rinaldi, Remo Cher, Elio Romanin, Giuseppe Bonotto, Giuseppe Cargnelli, Albina Croatto e Giuseppe Sabidussi. Nei nostri registri, il sig. Elio Romanin figura residente a Fitzroy, al n. 311 di Brunswick Street; nella lettera del sig. Cozzi, lo stesso sig. Romanin è indicato come residente a Thornbury, al n. 19 di Clapham Street. Si tratta della stessa persona? Saremo grati di un cenno al riguardo. Cari saluti a tutti e a ciascuno, con l'espressione della più viva gratitudine.

PERSELLO Elio - AYR - Con tanti cari saluti da Fagagna, grazie per il saldo 1966.

PIN Otelio - MUTCHILBA - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita e per il saldo 67. Speriamo di rivederla presto e di stringerle ancora, cordialmente, la mano.

PIRONA Emma e Aldo - NEUTOWN - Al saldo 1966 (sost.) hanno provveduto per voi i coniugi Leonarduzzi, che con voi ringraziamo sentitamente.

PIVIDORI Enrico e BORGNOLO Vittorio - GRIFFITH - Grazie di cuore al sig. Pividori per averci spedito il saldo 1966 a favore di entrambi. Voti fervidi d'ogni bene.

VALLAR Antonio - RANDWICK - Ricambiamo i graditi saluti e auguri, ringraziando per il saldo 1966.

VENUTI Otello -- ADELAIDE - Grazie: la sterlina ha saldato il '66. Vive cordialità da Savorgnano del Torre.

ZANON Luigi - MACKAY - A posto il 1966. Grazie. Saluti cari da Cividale e dal puint dal Diàul.

NUOVA ZELANDA

VERONESE, famiglia - CHRISTCHURCH - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1966 (via aerea), salutiamo per voi il Friuli e gli amici di qui. Da noi, augui.

EUROPA

ITALIA

PERESSON ing. Giuseppe - VENEZIA - Grazie per le cortesi espressioni e per il saldo 1966. Cordiali auguri.

PERESSUTTI Valerio - MILANO - Ricambiamo i graditi saluti, ringraziando per il saldo 66.

PEZ Lino - ROMA - Grati per il saldo 1967 (l'abbonamento per l'anno in corso era già stato sistemato), la salutiamo con fervido augurio.

PICCO Rinaldo - MILANO - Le rinnoviamo il nostro ringraziamento per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 66.

PLAINI Ugo - SASSARI - Grazie: 66 a posto. Un'augurale stretta di mano.

RIDOLFO Rodolfo e TONELLO Virgilio - MILANO - Siamo grati al sig. Ridolfo per la cortese lettera e per averci spedito il saldo 1967 per sè e il saldo 1966 per il sig. Tonello. A tutt'e due, grazie e ogni bene.

RONCHI Erminio - MILANO - Saldati 1965 e 66: grazie. *Mandi.*

ROSA per. ind. Mario - MILANO - Ringraziamo, con lei, anche il prof. Piero Andreuzzi e il sig. Primo Roman per averci inviato il saldo 1966. A tutt'e tre i nostri più cordiali saluti.

RUGO cav. Luigi - TREVISO - Grazie per il saldo 66 e per le gentili espressioni. Vive cordialità.

RUPIL Giuseppe - VENEZIA - Saldato il 66. Grazie, ogni bene.

VENTURELLI dott. Leone - BOLOGNA - Siamo lieti di trasmetterle i saluti del fratello, dott. Roberto, che ci ha corrisposto il saldo 1966 a suo nome. Grazie cordiali a tutt'e due; auguri.

VENUTI Rinaldo - CATANIA - Al saldo 1966 per lei ha provveduto il sig. Bruno Zavagno, ai cordiali saluti del quale, ringraziando, ci associamo.

VIDOTTO Rina - MILANO - Grazie del vaglia: a posto il 1966, in qualità di sostenitrice. Infinite cordialità.

ZAVAGNA prof. Enea - TRIESTE - Rinnovati ringraziamenti per la gradita, cortese visita e per il saldo 1966.

ZEARO Elena - ROMA - Infinite grazie per il saldo 66 e fervidi auguri di prosperità.

ZEBELLONI Erminio - TORINO - Grati per il saldo 1966 e 67, ricambiamo centuplicati i graditi saluti.

Ringraziamo anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali - o a favore dei quali - ci è stato versato il saldo dell'abb. 1966:

Colonello Giuseppe, Sequals (a mezzo del sig. Osvaldo Zuliani, resid. in Belgio); Fabris Romano, Sequals (1967: a mezzo del cav. Pietro Odorico, resid. in Danimarca); Fogolini Bruna, Varmo (a mezzo del sig. Tiziano Pascutti, rimpatriato dalla Francia); Odorico Clorinda, Sequals (1967: a mezzo del familiare cav. Pietro, resid. a Copenaghen); Paronuzzi Marco, Aviano; Parussini Angelo, S. Daniele; Paschini Paolo, Chiaicis di Verzegnis (omaggio del figlio, sig. Livio Fior, resid. nel Lussemburgo); Pascutti Tiziano, Varmo; Pellizzari Giusto, Preone (anche 1965); Piemonte Angelo, Buia; Piticco Anna, Basiliano; Presello Primo, Fagagna; Rosa Gina, Casasola di Frisanco (a mezzo della familiare Teresa, resid. negli Stati Uniti); Venturelli dott. Roberto, Udine; Viola R., Mortegliano; Zanette Ada, Aviano (sostenit.); Zannier comm. Nino, Udine (anche 1965); Zavagno Bruno, Sequals; Zearo Erminio, Moggio Udinese; Zuccato Ugo, Cordenons.



La foto che pubblichiamo non può suggerire l'idea che la signora Maria Tonello, nata a Nimis ma residente a Cordoba (Argentina) da più di tre lustri, abbia l'invidiabile età di 83 anni. E' evidente che la fotografia — e, del resto, ce l'ha dichiarato la stessa signora, che ha partecipato al convegno degli emigrati friulani tenutosi lo scorso 27 agosto a Udine — voleva ritrarre la stupenda, incomparabile cornice di piazza Libertà: legare il ricordo a un luogo dell'anima. Ma, anche a vederla in carne e ossa, nessuno penserebbe che la nostra corregionale abbia superato di tre le ottanta primavere: è arzilla, spigliata, simpaticissima come una giovinetta. Le è accanto il figlio, sig. Valerio, emigrato a Cordoba da ben 39 anni, il quale l'ha accompagnata nel viaggio in Friuli. Entrambi salutano con affetto tutti i friulani, e in particolare i cittadini di Nimis, con il voto di tanta felicità.

AUSTRIA

ZILLI prof. Rodolfo - GRAZ - La ditta Bertoli ci ha gentilmente versato il saldo 1966 per lei. Grazie vivissime. Auguri per la sua arte e cordiali saluti da noi tutti, e in particolare dal prof. Dino Menichini.

BELGIO

D'AGNOLO rag. Bruno - MERSEM - ANTWERPEN - Abbiamo risposto a parte alla sua cortese lettera, fornendo tutte le notizie richiesteci. Qui la ringraziamo per il saldo del 1966 e 67.

ROCCO Lino - VELAINE SUR SAMBRE - Grazie di cuore: ricevuto il saldo 1966. Cari saluti e auguri.

ZULIANI Osvaldo - NAMUR - Si rassicuri, caro amico: perfettamente a posto per il 1966 tanto lei quanto il sig. Giuseppe Colonello, resid. a Sequals, con i 200 franchi inviatici. Siamo lieti di apprendere la gioia con la quale i figlioli, nati in Belgio, seguono le « Cjàcaris sot la nape ». Li saluti caramente a nostro nome, unitamente alla gentile signora Bruna.

DANIMARCA

ODORICO cav. Pietro - COPENAGHEN - Le siamo grati per le cortesi visite e per il saldo 1967 (sostenit.) a suo nome, nonchè per il versamento, sempre per il '67, a favore dei sigg. Romano Fabris e Clorinda Odorico residenti a Sequals. A lei e alla gentile signora Pina le espressioni della nostra cordialità e tutti i migliori auguri.

FRANCIA

PARON Oreste - SALBRIS - Con saluti cari da Pozzecco di Bertiolo, grazie per il saldo 1966.

PATRIZIO, fratelli - MARSIGLIA - Da Sequals, ci è pervenuto un vaglia a saldo dell'abb. 1967. Grazie di cuore; *mandi.*

PELLARIN Orazio - MAISONS LAFFITTE - Al saldo 1966 per lei ha provveduto il sig. Basilio Cimenti, che con lei ringraziamo, beneaugurando.

PERISSUTTI Gelindo - BRIENON - I 15 franchi hanno saldato il 66 in qualità di sostenit. Grazie vivissime; ogni bene.

PROKOPOVITCH Angelina - LA ROCHETTE - Grazie: a posto il 1966. Infiniti saluti da Fresis di Enemonzo e da tutta la stupenda terra di Carnia.

PUSCA Mario - BURNHAUPT-LE-BAS - Saluti e auguri cari da Gemona, e ringraziamenti per il saldo 66.

RACHERO Luigi - SAINT LUPICIN - La sua lettera è molto bella, e noi le siamo grati di avercela scritta. Bravo davvero! Grazie anche per il saldo 1966 (sostenit.).

ROSSO Giuseppe - MONTROUGE - Il presidente Valerio ricambia con affetto, da Osoppo, i graditi saluti e augura ogni bene. Grazie anche per il saldo 1966 (sostenit.) e per le cordialità che, secondo il suo desiderio, trasmettiamo a tutti i friulani emigrati.

VENCHIARUTTI Grazia - AUBONE' - Le trasmettiamo i saluti del cav. Antonio Faleschini, che ci ha versato il saldo 66 per lei. Grazie, auguri.

VOLPATI Teresa - VERNON - Con vive cordialità da Arba, grazie per il saldo 66.

ZALATTEO Ermenegildo - PONT DU CASSE - Ben volentieri salutiamo per lei e per la gentile signora i familiari residenti a Magnano in Riviera e a Vicinale di Buttrio. Grazie per il saldo 66 e 67 con un caro *mandi.*

ZANUTTO Osvaldo - ETAIN - Grazie: 1966 a posto. Cordialità da Villanova di San Daniele.

ZINELLI Sergio - PAVILLON SUR BOIS - Ricevuto l'assegno bancario: saldato il 1966 in qualità di sostenit. Grazie, auguri.

ZURINI Esterio - KAISERBERG - Con augurali cordialità da Magnano in Riviera, grazie per il saldo 66.

GERMANIA

LEON Francesca - BOCHOLT - I venti marchi hanno saldato l'abb. 1966 in qualità di sostenitrice. Infiniti ringraziamenti e auguri, che ricambiano i suoi graditi saluti.

INGHILTERRA

AMAT Francesco - BOURNEMOUTH - Con cordiali saluti da Fanna, grazie infinite per la sterlina: saldato il 1966 in qualità di sostenitore.

FANCINI C. - LIVERPOOL - La gentile signora Mary Amat ci ha spedito da Torviscosa il saldo dell'abb. 1966 a favore degli zii. Grazie a tutti; ogni bene.

FERRARIN Dante - SHIRLEY SOLIHULL - Provveduto al cambio d'indirizzo. La sterlina la fa nostro sostenit. per il 1966. Grazie, auguri, saluti cari da Sequals.

MARIUTTO Angelo - LONDRA - Grazie per averci comunicato il nuovo indirizzo del cugino sig. Dennis. Abbiamo provveduto nel senso da lei indicato. Cordialità augurali.

ZAVAGNO Angelo - LONDRA - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici e per la sterlina a saldo dell'abb. sostenit. 1966. Ogni bene.

LUSSEMBURGO

RODARO Innocente - ESCH SUR ALZETTE - I 200 franchi belgi hanno saldato il 1966 e 67. Infiniti ringraziamenti e cari saluti da Avasinis di Trasaghis.

RUGO Gio Batta - LUSSEMBURGO - Grazie: a posto l'abb. 1966. Vive cordialità augurali.

ZURINI Adelchi - STEINFORT - Sistemato il '66. Grazie di cuore, e fervidi auguri.

SVIZZERA

FOGOLAR FURLAN di ZURIGO - Siamo grati al sig. Vittorino Pecile per averci inviato il saldo 1967 a favore della signora Noemi Grofnauer, che ringraziamo di cuore. Avvertiamo il cassiere del sodalizio che i 5 franchi di metallo sono in deposito negli uffici dell'Ente, perchè è impossibile effettuare il cambio di monete metalliche. Saluti e auguri cari.

PASCHINI Olivio - FLAWIL - Cari saluti da Verzegnis e vivi ringraziamenti per il saldo 66.

PELLIS Teresa - BINNINGEN - La gentile signora Olga Zuliani in Frölich ha avuto lo squisito pensiero di farle omaggio dell'abbonamento al nostro giornale per il 1966, intendendo festeggiare così il suo compleanno. Grazie di cuore a tutt'e due. A lei, con posticipati auguri per il genetliaco, cari saluti da Pignano di Ragogna; alla sua cortese amica, la signora Frölich, il *mandi* di San Daniele e i voti fervidi d'ogni bene da parte dei dirigenti e dei collaboratori dell'Ente.

RASERA Teresina - ZURIGO - Siamo spiacenti per l'incidente occorsole, e lieti però che ora tutto si sia risolto per il meglio. Auguri! Grazie delle cortesi espressioni e del saldo 1966 e 67 (sostenitrice).

RIGA Giovanni - OSOGNA - Con cordiali saluti da Lestizza, rinnovati ringraziamenti per la gentile visita e per il saldo 1966.

RINALDI Giovanni - WINTERTHUR - e VALOPPI Eugenio - WELLAUSEN - Siamo grati al sig. Rinaldi per il saldo 1966 a favore di entrambi. Saluti cari, a tutt'e due, da Gradisca di Sedegliano.

RUMIZ Carlo e Rina - FELDMEILEN (Zurigo) - Il saldo 1966 ci è stato versato per voi da mons. Aldo Moretti. Grazie di cuore; ogni bene.

NORD AMERICA

CANADA

COSTANTINI Natalino - PORT CREDIT - Il sig. Pellegrino Valerio, che saluta affettuosamente da Osoppo assieme alla famiglia, ci ha versato il saldo del secondo semestre 1966 e primo sem. 1967 per lei. Grazie a tutt'e due, e vive cordialità.

PALLA Aldo e PIDUTTI Ciro - SUDBURY - Ringraziamo vivamente il sig.



Questa foto segna il ricordo d'un incontro felice e indimenticabile. Il sig. Galliano Moretti, nativo di Gradisca di Sedegliano e residente in Argentina da ben otto lustri, non rivedeva la « piccola patria » da trent'anni. E' tornato in Friuli per partecipare all'imponente convegno udinese dello scorso 27 agosto, e in quell'occasione ha potuto riabbracciare i fratelli Pietro e Toselli e la sorella Isella emigrati in Francia, oltre le tre sorelle residenti a Gradisca di Sedegliano con la madre, signora Liduina (al centro della foto)). Una giornata davvero memorabile: di quelle che fanno epoca nella vita d'una famiglia.

Palla per averci spedito il saldo 1966 a favore di entrambi. A tutt'e due, i nostri più cordiali auguri.

PARON Giuseppe - DOWNSVIEW - Con un caro *mandi* da Codroipo, grazie per il saldo 1966.

PARON Luigi - HAMILTON - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del suo ottimo papà, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1966. Con le cordialità del babbo, i nostri sentiti ringraziamenti.

PITICCO Enrico e Franca - MONTREAL - La familiare signora Anna, facendoci gradita visita, ci ha versato il saldo 1966 per voi e ci ha pregato di salutarvi affettuosamente a suo nome. Da noi, grazie e cordialità.

PONTISSO Achille - TORONTO - Grazie per il saldo 66 e mille cari auguri da Sedegliano.

PRESSACCO Domenico - WINDSOR - Con fervidi saluti da Turrida di Sedegliano, grazie per il saldo 66.

QUERIN Basilio - MONTREAL - Le siamo grati per le belle espressioni che ci dicono tutto il suo amore per il Friuli. Ricambiamo i graditi saluti e auguri e ringraziamo per il saldo 1966 (sostenitore).

RAFFIN Riccardo - WINDSOR - Grazie per il saldo 1966 e per gli auguri, davvero graditi. A lei e ai suoi cari l'espressione della più viva cordialità.

RINALDI Bruno e Rosina - TORONTO - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1966 e 67 (sostenit.), salutiamo per voi il Friuli, e in particolare Sedegliano.

RINALDI Gio Batta - TIMMINS - I tre dollari saldano il 1966 in qualità di sostenitore. Grazie vivissime e cordiali auguri.

VENUTI Alberto - NANAIMO - Grati per il 1966, la salutiamo caramente da San Pietro al Natisone e dalle pendici del Matajur.

VENUTO Rina e Alberto - TORONTO - Siamo grati alla gentile signora Rina per averci spedito il saldo 1966 per sè e per il fratello. Ben volentieri salutiamo per voi Codroipo e ricambiamo di cuore a tutta la famiglia i graditi auguri.

VENUTO Silvano e SACILOTTO John - TORONTO - Grazie cordiali al sig. Venuto per il saldo 1966 per sè e 1967 per il sig. Sacilotto, che è a posto per l'anno in corso. Saluti cari da Codroipo: ve li inviano il presidente Valerio, il dott. Pellizzari e il cav. uff. Diego Di Natale, che sono grati del buon ricordo.

VIDONI Renzo - OTTAWA - Grazie della simpatica lettera e del saldo 1966 e 67. Saluti cari da Buia anche alla gentile signora Lisa e ai bambini, citati nei modernissimi versi dedicati a « Friuli nel mondo » e che qui trascriviamo: « Ogni mês tu rivis. - Lise mi clame - e i fruz ancje. - Jò no sint. - Ogni mês une cene frede. - Cause? - Tu e jò ».

ZAMOLO Giovanni - TORONTO - A posto l'abb. 1966. Grazie, ogni bene.

ZANIER Orfeo e Rosina - EDMONTON - Con saluti cari da Tarcento e da Molinis, grazie per il saldo 1966.

ZANINI Renzo - TORONTO - Il fratello Primo ci ha gentilmente spedito per lei il saldo dell'abb. 1966. Grazie a tutt'e due, cordialità.

ZANUTEL Secondo - TORONTO - Saluti cari da S. Lorenzo di Arzene e vivi ringraziamenti per il saldo 1966.

ZEARO Antonio - TORONTO - Bene: 1966 a posto. Cordialità da Gemona. Provveduto al cambio d'indirizzo.

ZILLE Giuseppina - FERNIE - Ringraziando per i due dollari a saldo del 1966, salutiamo per lei i familiari residenti a Murlis.



La gentile signora Luigia Trevisan (terza da sinistra, nella foto) ha festeggiato lo scorso 2 ottobre, nel natio paese di Sequals, il novantesimo compleanno. Nel ristorante Belvedere, intorno alla simpatica e arzilla « nonnina » si sono stretti numerosi parenti, amici ed estimatori, tutti di Sequals, fra i quali non pochi erano tornati dall'estero per la lieta circostanza. Particolare rilievo ha assunto la presenza del sig. Gustavo Mora, conosciutissimo e apprezzato mosaicista sequalsese, il quale, nonostante i suoi ben 94 anni d'età, non aveva voluto mancare alla festa in onore della sua... quasi coetanea. E' da sottolineare che la signora Luigia ha recentemente effettuato un lungo viaggio negli Stati Uniti: il che documenta una volta di più — se la foto che pubblichiamo non bastasse — la straordinaria vigoria di questa donna d'autentico ceppo friulano. Nella foto, la nonuagenaria è attorniata dal figlio, sig. Augusto, residente da 41 anni a Filadelfia, e dalla figlia, signora Elena Del Turco, e dalla nipote Maria Luisa, giunte da Bruxelles (Belgio) per esprimere alla « nonnina di Sequals » i loro più affettuosi auguri. A quelli dei familiari e degli amici, « Friuli nel mondo » aggiunge i voti più fervidi di ancora lunghi anni di serenità.

ZIRALDO Derna - ST. CATHARINES - Il marito, sig. Edoardo, ci ha corrisposto il saldo 1966 a suo favore. Grazie, ogni bene.

ZORATTO Ranieri - HAMILTON - Grazie: a posto l'abb. 1966. Cordiali voti di prosperità da Flambruzzo di Rivignano.

ZORZELLA Luigi - TORONTO - Siamo lieti di trasmetterle i saluti dello zio Vittorio, che ci ha versato il saldo 1966 a suo favore. Grazie, auguri.

ZORZITTO Marcello - WINDSOR - Cordialità da Rivignano e infiniti ringraziamenti per il saldo 1966.

ZULIANI Giovanni - MONTREAL - Si abbia i cordiali saluti dell'amico sig. Francesco Toppazzini, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1966. Da noi, grazie e auguri.

STATI UNITI

FIORITTO Maria - TOLEDO - Grazie per i due dollari a saldo del 1966. Possiamo assicurarle che il parroco di Cavasso Nuovo è vivo, ma non possiamo occuparci della cosa che le sta a cuore. Non ci è consentito interferire con attività che nulla hanno da vedere con la nostra. Infiniti saluti dal Friuli.

PASTORUTTI Giuseppe - SAN FRANCISCO - Da Palmanova, il nipote Giorgio ci ha spedito il saldo d'un semestre 1966 (via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PELLARIN Mosè - REDWOOD CITY - Perfetto: i sei dollari hanno saldato l'abb. 1966 (via aerea). Ringraziando, ricambiamo di cuore i graditi saluti.

PETRUCCO Vincenzo - SPRINGFIELD - e DINON Fanny - KENNET SQUARE - Siamo grati al sig. Petrucco per i 10 dollari che hanno saldato il 1966 per entrambi, in qualità di sostenitori. Saluti e voti di bene da Cavasso Nuovo.

PICCOLI Armando - CHICAGO - Lo assegno di 10 dollari ha saldato le annate 1965, 66 e 67 in qualità di sostenit. Infiniti ringraziamenti e auguri.

PIVIROTTO Elide - GARFIELD - Grazie, gentile signora, per il saldo 66 e per i saluti che cordialmente ricambiamo da Cordenons.

PRIMUS Ferdinando - FILADELFIA - Grazie per la lettera. Teniamo a rassicurarla che alla fine del 63 ci giunsero i 10 dollari, che così dividemmo: cinque a suo nome (saldo sostenit.), due a favore del sig. Luca Primus, tre per la Filologica (quota associativa 1964). Ora, accusiamo ricevuta dei tre dollari per il sig. Romeo Primus, quale saldo del secondo semestre 1966 e dell'intera annata 1967. Cordialità a tutti, e in particolare a lei e alla gentile signora Giuditta.

PRIMUS Luca - FILADELFIA - Regolarmente ricevuti i due dollari: a posto il 1966. Cordialità da Cleulis.

PUNTIL Nazareno - SHARON - *Mil graziis: ancje lui al è a paest pal 1966. Vulintir 'o saludin i crëz di Pieria e la « Cjasa da ciurita ». Mandi!*

RANGAN Ernesto - PORTLAND - Saldato il '65. Grazie, auguri.

REGIO Antonio - KALAMAZOO - Con vive cordialità da Fanna natale, grazie per il saldo 1966.

RIZZI Gina - MC KEESPORT - Grazie: 1966 a posto. Gradisca i nostri più fervidi auguri.

ROMAN Vittorio - GRAND RAPIDS - I cinque dollari hanno sistemato il 1965 e 66. Grazie. Ricambiamo caramente i graditi saluti.

ROSA Agostino - NEW YORK - Infinite cordialità da Casasola di Frisanco e sentiti ringraziamenti per il saldo 66.

ROSSETTI Giuseppe e Maria - NEW YORK - Vi rassicuriamo d'aver ricevuto il saldo 1966. Di quello dell'anno scorso abbiamo dato comunicazione nel nostro numero 145 (dicembre). Ricambiamo gli auguri, ringraziando.

VALENSI Selmo e Assunta - LA CRESCENTA - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 66, salutiamo per voi Casarsa natale e i parenti emigrati in tutto il mondo: particolarmente quelli in Australia. Cordialità e auguri.

VALLE - NINZATTI Angela - ELMURST - Provveduto al cambio d'indirizzo. Grazie per il saldo 66 e vive cordialità.

VENIER Luisa - DETROIT - La sua cara mamma, facendoci gradita visita, ci ha corrisposto il saldo 1966 a suo favore. Grazie. Con gli affettuosi saluti della sua familiare, il nostro ringraziamento e gli auguri migliori.

ZAMBON Alfredo - FILADELFIA - Il familiare sig. Giuseppe ci ha versato per lei il saldo 1965 e 66 (sostenit.). Con i suoi saluti, si abbia i nostri auguri e vivi ringraziamenti.

ZAMPROGNO Louise - HYDE PARK - Se lei avesse avuto un po' di pazienza, avrebbe visto che non dimentichiamo nessuno. Le abbiamo risposto nel nostro numero 145 (dicembre 1965), così come oggi la ringraziamo per il saldo 1966. Vive cordialità.

ZANCAN Domenico - DANBURY - Il 1966 è saldato. Grazie anche per le cortesi espressioni che documentano il suo inestinguibile amore per il Friuli.

ZANOTTI Rose - DETROIT - I quattro dollari hanno saldato il 1966 e 67. Grazie infinite e saluti cari da S. Foca di Pordenone.

ZUCCHET Francesco - ALEXANDRIA - Grazie: sistemato il 1966. Saluti e cordialità, beneaugurando.

ZUIANI Fabio - INKSTER - Caro amico, lei deve rendersi conto che riceviamo migliaia di lettere, e che rispondiamo a tutte. Per fare ciò, tuttavia, dobbiamo suddividerle in gruppi, dando la precedenza a quelle giunteci prima. Nel numero di giugno del 1965 le abbiamo comunicato d'aver ricevuto il saldo 1966; ora la rassicuriamo che ci sono pervenute le quote per il 1967 e 68. Va bene? Si abbia cordiali saluti e auguri.

SUD AMERICA

ARGENTINA

PAPPAROTTI Bruno - ROSARIO - Saldato il 1966 e 67: ha provveduto per lei il sig. Alberto Goretti, del quale, ringraziando, le trasmettiamo i saluti.

PATAT Giovanni - JUNIN - Da Gemona, la sorella Lina, che le invia affettuosi auguri, ci ha spedito il saldo 1966 (sostenit.) a suo favore. Grazie; *mandi*.

PICCINI Luigi - VILLA MADERO - Sì, la sua parente ha provveduto a saldarci l'abb. 1966 a suo favore. Il metodo per spedire l'importo dall'Argentina è questo: effettuare il versamento a mezzo di una banca, dichiarando che si tratta dell'abbonamento a un giornale. Grazie per le cortesi espressioni e fervidi auguri.

RINALDI Dante - S. ROSA CALAMUCHITA - Il sindaco di Sedegliano, che la saluta caramente attraverso le nostre colonne, ci ha versato per lei il saldo dell'abb. 1966. Grazie e tutt'e due; auguri di bene.

VALZACCHI Natale - CORDOBA - Il sig. Gasparini ci ha corrisposto per lei il saldo per il secondo semestre 1966 e per l'intero 1967. Grazie a tutt'e due. Cordialità.

VIDONI Gemma e Riccardo - SAN MARTIN - A posto l'abb. 1966: ha provveduto per voi il sig. Gori, ai saluti del quale, ringraziando, ci associamo.

VIDONI Giovanni - MERLO - ST. LUIS - Saluti cari dal cugino Giovanni, che ci ha versato il saldo 1966 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

ZAMPARO Felice e MATTIUSSI Pietro - GUERNICA - Il sig. Aldo, rispettivamente fratello e cognato, ci ha corrisposto la quota 1966 a favore di entrambi. Grazie. Con gli affettuosi saluti del vostro familiare, abbiatevi le nostre cordialità.

ZANETTE Guido - ROSARIO - La sua cara, buona mamma ci ha spedito il saldo 1966 (sostenit.) a suo favore. Grazie. Siamo lieti di trasmetterle il suo costante, affettuosissimo ricordo, unito alla speranza di rivederla presto nella terra natale.

ZANINI Pietro - CIUDADELA - Si abbia gli affettuosi saluti della sorella Augusta, che ci ha versato per lei il saldo delle annate 1966, 67, 68 e 69. Grazie infinite a tutt'e due, e auguri d'ogni bene.

ZILLI Pietro - MENDOZA - Da Ospedaletto, la gentile signora Teresa Stroili ci ha spedito il saldo 1966 a suo favore. Grazie, cari voti di prosperità.

CHILE

PIEMONTE Pio - SANTIAGO - Grazie di cuore per i 5 dollari a saldo dell'abb. 1965 e 66 (sostenit.). Ricambiamo con fervido augurio i graditi saluti.

POPULIN Candido e Pia - SANTIAGO - La gentile signora Luigia Lotti, rispettivamente cognata e sorella, che vi invia attraverso le nostre colonne i suoi più cari saluti, ci ha versato per voi il saldo 1967. Con infiniti ringraziamenti, voti fervidi d'ogni bene.

COLOMBIA

ZULIANI Lorenzo Giacomo - ZARAGOZA - Vivissimi ringraziamenti per il saldo 1966 che ci testimonia la sua stima e la sua cordiale amicizia. Un *mandi* colmo di augurio.

URUGUAY

PAGANI don Sisto - MONTEVIDEO - Il rev. don Zompicchiatti ha saldato il 1966 a suo nome. Grazie a tutt'e due. Si abbia, con i nostri saluti da Rivignano, l'espressione della nostra gratitudine per le buone, cortesi parole e per l'implorata benedizione sul nostro lavoro.

ERMETE PELLIZZARI
Direttore responsabile

Tipografia G. B. Doretti - Udine

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116





Davvero fortunata può dirsi una battuta di caccia quando riesca a fruttare, come mostra la fotografia che pubblichiamo, un bottino che si riassume in 150 pernici, cinque lepri, sette gallinacei e altri capi di selvaggina. La battuta ha avuto per teatro una località dell'Argentina e per protagonisti un gruppo di nostri corregionali, nativi di Pantianicco: i sigg. Ernesto Cragno, Annibale Dalla Picca, Cornelio Bertolissi, Giuseppe Mattiussi, Luigi Brandolino, Sereno e Aldo Cisilino e un altro pantianicchese di cui non ci è stato fornito il nome. La foto ci è stata cortesemente consegnata dal sig. Luigi Cisilino, di Pantianicco, nel corso di una sua recente visita agli uffici dell'Ente.